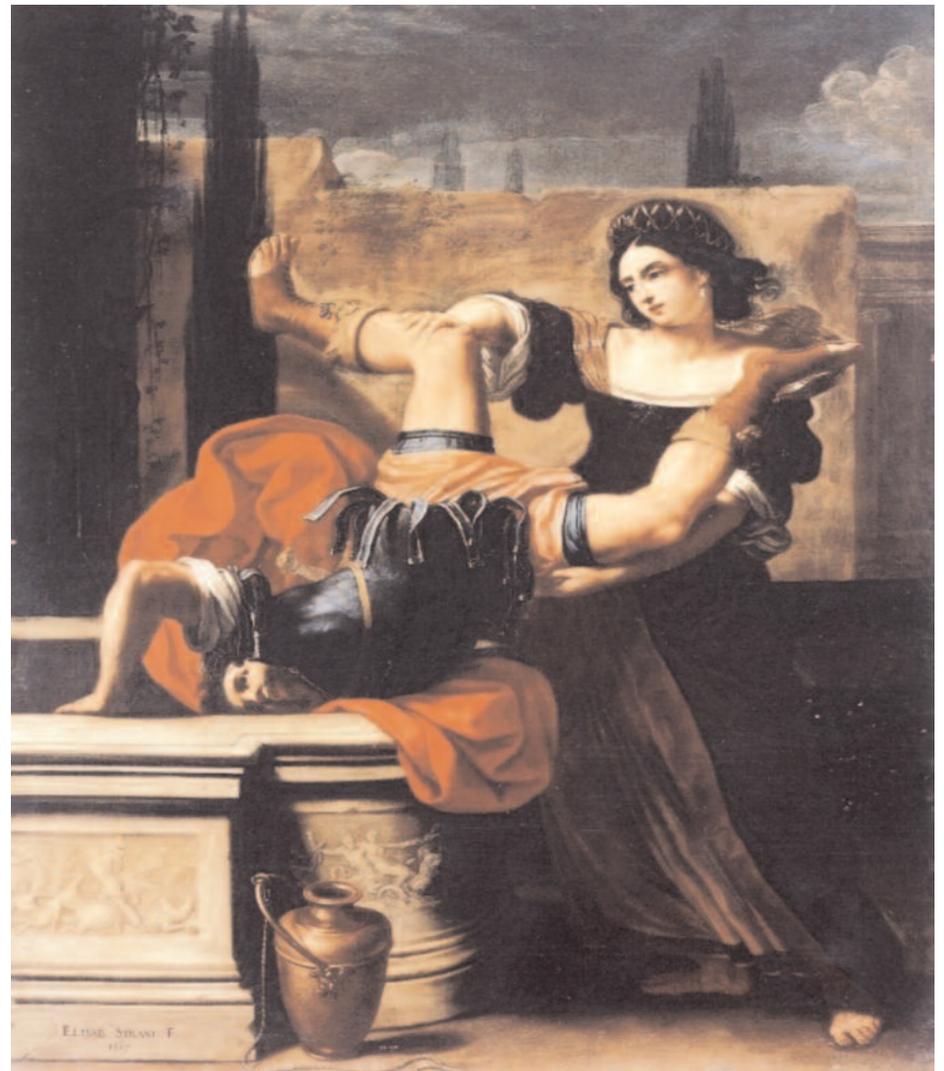


AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Un quadro rappresenta una scena alquanto strana per l'epoca classica in cui è stato dipinto: una figura di uomo, un centurione, con la gamba sinistra alzata e una mano di donna appoggiata sullo stinco che sembrerebbe accarezzarla, oppure spingerla? La donna ha lo sguardo pieno di amarezza e sospinge il soldato verso un pozzo ed egli sembra fare resistenza con la mano destra posata sulla lastra di marmo. Guardando meglio si scopre che l'altra mano della donna prende i lombi dell'uomo per aiutarci a spingerlo meglio. Lo vuole uccidere. La firma sull'opera svela l'autore: Elisabetta Sirani, anno 1659. E' il Seicento delle celebrate pittrici definite profemministe: la Gentileschi, che sostiene un processo per stupro e dipinge un'impassibile Giuditta che mozza la testa di Oloferne; la celebrata Anguissola, ritrattista dei reali di tutta Europa; la sensuale Lavinia Fontana, pittrice di Papa Gregorio XIII e madre di undici figli, che del marito fece il suo assistente. Infine, Elisabetta Sirani, che a Bologna dirige una bottega tutta al femminile e dipinge questo comandante trace di Alessandro Magno gettato in un pozzo da Timotea, che aveva violentato durante la Battaglia di Tebe. Dopo la violenza Timotea attira il capitano raccontando di aver nascosto in un pozzo oro e denari e quando questi si sporge per guardare, Timotea lo getta dentro buttandogli sopra dei sassi fino a quando questi non muore. In questo dipinto la



Sirani scambia i ruoli, diviene il soldato e la vittima innocente mentre la donna rappresenta la cattiveria impotente degli uomini, in un'allegoria anticonformista che lancia un messaggio potente, valido sino ai nostri giorni, insegnando a non piegarsi mai ai piccoli come ai grandi compromessi dell'esistenza. Un'opera di denuncia che grida la rabbia di migliaia di donne che non si piegheranno mai.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

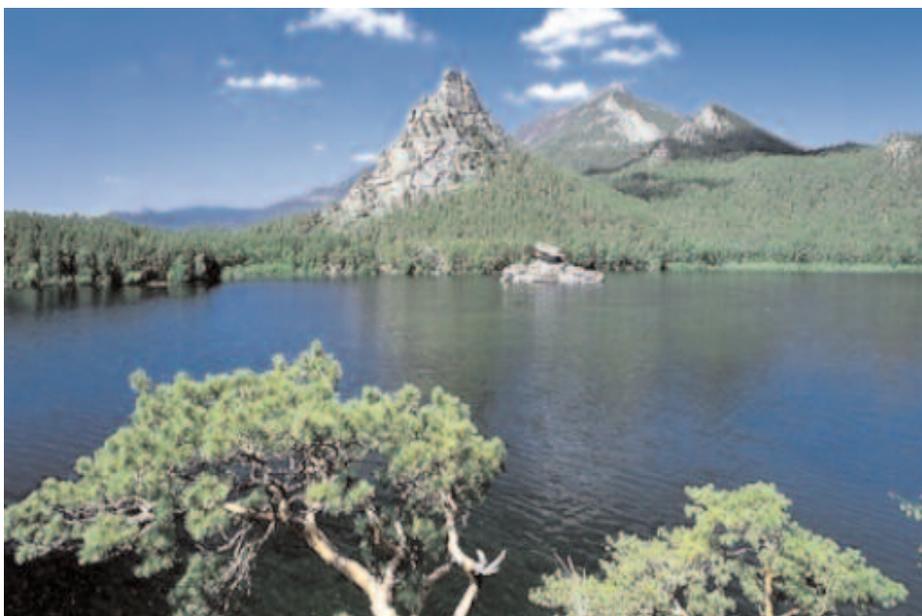
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 25/04/2017

Kazakhstan	pag. 02	Ico Parisi	pag. 18
Santa Maria del Ponte	pag. 04	Esperanto	pag. 19
Agrippina	pag. 06	Ma che freddo faceva	pag. 21
Potere temporale e religioso	pag. 10	Il Battistero di Firenze	pag. 25
Proposte culturali a Milano	pag. 13	Le belle arti kazake	pag. 34

KAZAKHSTAN

Il paese delle leggende

Si dice che le leggende non siano nate dal nulla e si può credere in esse oppure no, ma senza dubbio, fanno parte del patrimonio culturale di ogni popolo, riportano il concetto in cui si credeva, cosa si apprezzava e si voleva trasmettere alla generazione successiva. Alcune leggende, come ad esempio quelle toponomastiche, hanno un grande valore esplicativo, e personalmente mi piacciono molto. Il popolo kazako possiede un gran numero di leggende, conservate fino ai nostri giorni e vorrei raccontarne alcune, sperando di stuzzicare la vostra fantasia ma, soprattutto, far conoscere meglio il mio paese. **La leggenda sull'origine del Borovoe.** Il Creatore ha dato origine alla terra e a tutto ciò che contiene, con persone e animali. In principio ha iniziato a distribuire le montagne, i mari, i laghi, i fiumi e le pianure. Al popolo kazako è stata data la steppa infinita, ma gli abitanti di questo luogo inospitale gli hanno chiesto, pregando, che rendesse migliore



Kazakhstan - Il Borovoe

questa terra. Infatti, sarebbe stato troppo difficile vivere nelle terre desertiche. Il Creatore allora ha capito di essere stato troppo duro con quelle popolazioni, ma nel sacchetto in cui teneva le bellezze naturali erano rimasti soltanto alcuni resti delle montagne, delle briciole di foreste, ma le più belle, una dozzina di freddi fiumi e laghi. Ma questo era sicuramente meraviglioso, il meglio di tutto. Allora il Creatore ha aperto il sacchetto delle meraviglie proprio sulla steppa kazaka ed ha creato il Borovoe, ora chiamato *la Svizzera kazaka* ed ancora *la perla del Kazakhstan*. Questo luogo è una vera e propria oasi tra le steppe con un fascino unico della natura, l'aria è incontaminata, i laghi sono cristallini, vi sono montagne e lussureggianti foreste di conifere. Anche questi luoghi del Kazakhstan vantano le loro leggende. Esiste la leggenda della roccia Zhumbaktas, dal kazako zhumbak/mistero e tas/pietra. Si dice che molto tempo fa nelle steppe del Kazakhstan visse un uomo ricco di potere che aveva avuto molti figli, ma la sua gioia principale era l'unica figlia femmina, che aveva molti pretendenti. Un khan, avendo sentito vantare la bellezza di questa ragazza, aveva deciso di re-

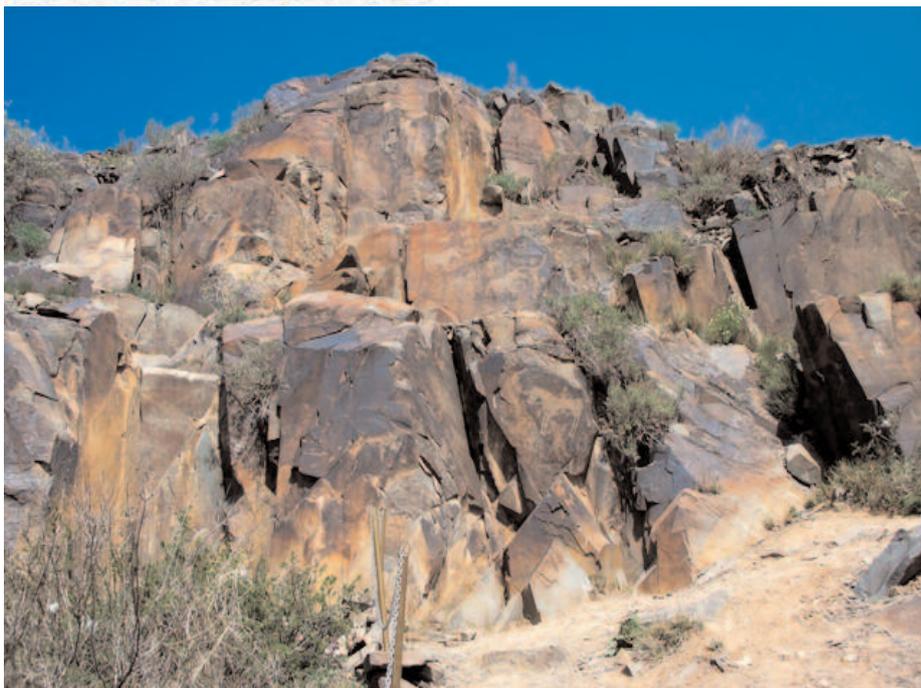
carsi in quel villaggio, ma lo aveva preceduto un bel ragazzo con la voce d'oro, che cantava accompagnandosi con il dombra, lo strumento nazionale. Fu cosa normale che i due ragazzi si innamorassero ma, sapendo che il padre della fanciulla sarebbe stato contrario al loro amore, una notte avevano deciso di scappare. Dopo un lungo cammino i due giovani si sono fermati sul lago Borovoe e qui, i fratelli li hanno trovati ed hanno iniziato a lanciare frecce contro la barca dove si trovavano i due giovani, colpendo al cuore il ragazzo. Lei, disperata, ha chiesto al dio di essere trasformata, insieme al suo innamorato, in pietra. Infatti, la vita senza di lui non avrebbe più avuto senso. La sua richiesta è stata esaudita e nel lago è apparsa una scala, la "Misteriosa pietra" chiamata anche la "Roccia del mistero", che ancora oggi è visibile dalla cima della montagna Bolektau. **Baiterek.** Nella vasta steppa cresceva un grande pioppo considerato l'albero della vita e chiamato Baiterek: dal kazako bai/ricco e terek/pioppo. L'eterno uccello Samruk, che poteva coprire il cielo con le ali, si posava su Baiterek per nascondersi nella sua corona e deporre un uovo d'oro, il sole, che do-



Baiterek. Foto di E. Aijanova

Kazakhstan

nava a tutti luce e calore, vita e speranza. Alla radice dell'albero vi era però il drago Aydahar, pronto a mangiare l'uovo di Samuk e quindi cambiare il giorno in notte, l'estate in inverno. Il drago, infatti, ogni volta divorava la luce, ma l'uccello eterno volava molte volte sull'albero per deporre il suo uovo. Così rimane la lotta ininterrotta tra la luce e la tenebre, il giorno e la notte, l'estate e l'inverno, il bene e il male. Questa è la filosofia della leggenda su Bayterek e l'uovo d'oro, che viene deposto nella corona di rami che si tendono verso l'alto, a simboleggiare le diversità tra i popoli, le nazioni e le religioni. Questa leggenda è stata presa ad esempio per la costruzione del monumento Bayterek, che successivamente è diventato il biglietto da visita e un simbolo nazionale kazako, non solo per la capitale Astana (a proposito dal kazako "Astana" significa "capitale"), ma in tutto il Kazakhstan. "Bayterek" personifica lo stato, che ha conservato le sue radici storiche, mantenendo così un solido supporto e l'aspirazione ad un futuro di prosperità. Questo monumento è stato ultimato nel 2002. La struttura della torre simboleggia i tre principi fondamentali dell'universo: il sotterraneo, il terreno e il mondo celeste. Ad una profondità di quattro metri e mezzo si trova il livello inferiore, dove sono stati inseriti il bar, l'acquario ed una mini galleria "Bayterek". Il monumento presenta un'altezza di 97 metri, che indica l'anno 1997, momento della proclamazione della nuova capitale. La costruzione metallica pesa più di 1000 tonnellate con 500 palafitte. Sulla cima si trova un'enorme palla di vetro del diametro di 22 metri e del peso di 300 tonnellate. L'altezza totale giunge pertanto a ben 105 metri. Salendo con gli ascensori panoramici sul tronco di "Bayterek" (livello medio), i visitatori entrano nella "palla celeste" dove si trova il bar e la sala panoramica, al cui centro è stato installato il globo di legno formato da 17 petali, firmati dai rappresentanti delle religioni del mondo, ad indicare l'unità di tutte le religioni e il rispetto del popolo kazako per la pace



Il sito archeologico di Tamgaly

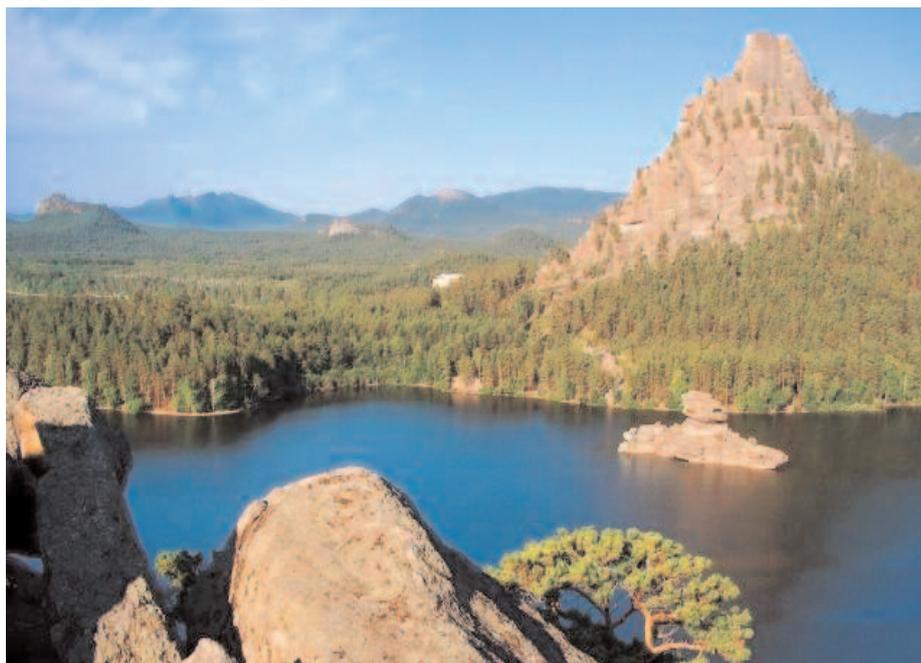
sul nostro pianeta. **I petroglifi di Tamgaly.** Sul territorio del Kazakistan si trova il sito archeologico di fama mondiale denominato "Tamgaly tas", che in kazako significa "pietre con i segni", risalenti al periodo dal XIV secolo a. C. al VI-VIII sec. d. C., cioè dall'età del bronzo all'esplorazione della Grande steppa da parte dei popoli turchi. Nel 2004 il sito è entrato a far parte della lista del patrimonio culturale dell'umanità dell'UNESCO. Tamgaly si trova a 170 km a nord-ovest di Almaty, nella montagna di Anyrakay, dove sono visibili molte pitture rupestri ed è considerato un luogo sacro per i petroglifi del Kazakhstan. Oggi è un complesso archeologico unico, composto da quasi un centinaio di diversi monumenti: insediamenti, cimiteri, cave, gallerie petroglifi, più di 5.000 immagini che rappresentano divinità solari, guerrieri, persone, animali, numerosi segni solari ed edifici religiosi quali altari. Questa può essere considerata una vera e propria galleria d'arte lasciata dagli antichi abitanti. Nel 2003 questo luogo è



Tamgaly. I petroglifi

Kazakhstan

diventato un museo statale a cielo aperto. La parte più interessante di Tamgaly è il canyon, che si trova alla foce e dove si sono concentrati i principali gruppi di petroglifi. Qui si possono ottenere incredibili e curiosi effetti acustici ed ottici e comunicare ad una distanza di 100-150 metri senza forzare la voce, parlando normalmente. Tranne le immagini tipiche del periodo, sono state poste anche le immagini di Buddha. Infatti, secondo una leggenda, circa un migliaio di anni fa i monaci buddisti missionari si stavano recando a "Semirechie" (sette fiumi), ma al momento di attraversare il fiume chiamato Ili e' sopraggiunto un forte terremoto, a seguito del quale e' caduto a terra un enorme pezzo di roccia. I monaci hanno interpretato questo segno come l'indicazione a ritornare a casa, ma prima di mettersi in cammino, su quello stesso pezzo di roccia hanno scolpito le immagini del Buddha. Invece, un'altra leggenda afferma che i kalmiki, uno dei popoli nomadi della Mongolia, abbiano lasciato gli scritti in "todorhoi nomyn bichig", letteralmente una "scrittura letteraria chiara", utilizzata per piu' di tre secoli dai nomadi mongoli. Proprio loro hanno scolpito le immagini del Buddha



Zhumbac

Chissà... **La leggenda di Ekibastuz.** Camminando nella steppa dalla mattina alla sera, il caravan si e' fermato a riposare. Le persone hanno trovato un posto comodo d hanno deciso di cucinare il cibo che avevano portato con loro, soprattutto carne secca. Allora hanno iniziato a raccogliere legna da ardere, che che non riusciva a bruciare rapidamente. Improvvisamente qualcuno ha notato alcune pietre nere dalla forma insolita che sporcavano le mani al tocco e ne ha gettate alcune nel fuoco, quasi per gioco. Ed è accaduto il miracolo! Le pietre sono praticamente esplose dando vita ad un piacevole fuoco rossastro e caldo e la cena è stata salvata. "Sono le pietre che possono riscaldare? Si sono chiesti i viandanti. Dobbiamo tornare qui per prelevare alcune di queste pietre per il riscaldamento della nostra casa. E per non dimenticare dove si trova il posto, hanno lasciato due grandi testate di sale, dal kazako ek/due, bas/testa e tuz/sale, che i caravanieri portavano sui cammelli da luoghi lontani per vender-



Ekibastuz

lo. Dopo pochi anni in quel luogo e' stato aperto il giacimento di carbone ed è sorta la città' di Ekibastuz. Ora il giacimento di carbone di Ekibastuz e' uno dei più ricchi del mondo. Il carbone qui viene estratto a cielo aperto ed e' di altissima qualità'.

Elvira Aijanova



SANTA MARIA DEL PONTE

Si è concluso il restauro del piccolo gioiello aquilano

Un piccolo scrigno prezioso, sconosciuto a molti, viene restituito alla fruizione, dopo i lavori di consolidamento e restauro: si sta concludendo proprio in questi giorni l'intervento alla Chiesa di Santa Maria del Ponte, gioiello di arte e architettura collocato appena fuori le Mura urbane, a poca distanza dalla Fontana delle 99 Cannelle, un monumento storico della città dell'Aquila, costituita da novantatré mascheroni in pietra e sei cannelle singole. La Chiesa, che rappresenta "un unicum" sul territorio aquilano per la struttura architettonica che ingloba al suo interno un'edicola votiva monumentale, in pietra affrescata e intagliata, risalente con ogni probabilità al 1400, era stata gravemente danneggiata dal sisma del 2009. I lavori, suddivisi in due lotti, hanno riguardato la parte strutturale dell'edificio, la parte storico-artistica e gli aspetti impiantistici, ed il cantiere ha richiesto un notevole impegno organizzativo anche riguardo alla sicurezza stradale e ferroviaria, considerata la localizzazione del monumento. Il primo lotto d'intervento si è concentrato sul consolidamento e sul miglioramento strutturale della Chiesa, mentre il recente impegno lavorativo ha visto il consolidamento e restauro della preziosa edicola sacra e delle sue pregevolissime decorazioni architettoniche e pittoriche. Grazie alla prima fase di catalogazione dei frammenti, si è potuto ricomporre buona parte dell'immagine pittorica dell'edicola, con un impegnativo e paziente lavoro dei restauratori. Un altro aspetto di particolare interesse è rappresentato dalla pregiata pavimentazione con elementi lapidei bicromi. La singolarità artistica ed architettonica di questa struttura finalmente recuperata, è stata mostrata in anteprima, dopo il restauro, in occasione delle Giornate di Primavera del FAI, ma meriterebbe di essere fruita da



La Chiesa di Santa Maria del Ponte

da tutti, almeno periodicamente, inserendo l'edificio in un ideale itinerario culturale e paesaggistico, che comprende le 99 Cannelle, la Chiesa di San Vito, il Museo



Chiesa di Santa Maria del Ponte - Madonna del latte

Nazionale d'Abruzzo, per raggiungere, superata la cinta muraria, la via Mariana e il Santuario di Roio, fino alla Pineta di Monteluco.

Santa Maria del Ponte è un borgo medievale nel comune di Tione degli Abruzzi, situato sul versante solatio della media valle Subequana in posizione centrale tra L'Aquila e Sulmona. L'assetto insediativo è quello di "borgo fortificato" che sorge presso l'omonima chiesa medievale situata a valle del borgo stesso, scendendo verso il fiume Aterno-Pescara. Inizialmente compreso nel comune di Fontecchio, nel XX secolo ottenne di passare a quello di Tione. Il territorio del borgo, come gli adiacenti territori dei caratteristici e romantici borghi di Fontecchio, Tione degli Abruzzi, Goriano Valli, San Lorenzo di Beffi, Succiano, Beffi, è oggi inserito nel Parco regionale naturale del Sirente - Velino.

AGRIPPINA

Una delle più significative figure dell'Impero romano, l'unica che riuscì a conseguire uno status paragonabile a quello di un Principe-donna



Agrippina. Landesmuseum
Württemberg, Germania

Era una notte tranquilla e luminosa di stelle. Una piccola nave solcava le acque verso il porto di Bàia, che si preparava ad accogliere Agrippina, la madre dell'imperatore Nerone. Si celebravano le feste di Minerva e il dominatore di Roma, destinato a figurare tanto tristemente nella storia, aveva approfittato della circostanza per invitare la madre alla solenne quanto ingannevole riconciliazione. Da tempo, infatti, i rapporti tra i due non erano buoni, Agrippina non tollerava ombre al proprio potere e quando il figlio prese a preferirle i consiglieri Stefano Afranio Burro e Lucio Anneo Seneca, che divennero così molto potenti, secondo le fonti lei cominciò ad esercitare pressione sul figlio, avvicinandosi al giovane figliastro Britannico, erede dell'imperatore Tiberio Claudio. Nerone aveva usurpato al giovane il trono e lo fece avvelenare durante un banchetto, mascherandone la morte come un attacco di epilessia, male che di tanto in tanto colpiva il giovane. Da allora madre e figlio si dichiararono guerra aperta. Ad alimentare le tensioni era soprattutto il filosofo Seneca,

già protettore di Nerone e suo consigliere negli affari di stato. Quest'uomo, che viveva da povero in mezzo a ricchezze immense, nutriva un odio profondo per la donna, un tempo sua alleata nella conquista del potere ed ora d'intralcio ai suoi piani di governo e quindi agiva sul figlio perché la togliesse definitivamente dalla scena. Sospettoso e insofferente di ogni tutela, inizialmente Nerone aveva dato ascolto ai consigli di Seneca schierandosi contro la madre, per poi cambiare improvvisamente parere, invitandola a raggiungerlo a Bàia. Era un tranello? Qualche fedelissimo aveva tentato di mettere Agrippina sull'avviso ma la donna, seppur maestra nell'arte dell'intrigo, non volle credere a queste voci e si recò all'appuntamento. L'incontro fu un capolavoro di simulazione da parte di entrambi e quando Nerone suggellò la riconciliazione ribadendo il suo affetto filiale e l'incondizionata ammirazione per la madre, questa dimenticò ciò che le aveva predetto un astrologo anni prima: *tuo figlio sarà imperatore ma ti ucciderà*. Agrippina si staccò a fatica dal figlio che la salutò



Busto di Claudio rappresentato come
Giove Musei Vaticani, Roma



Busto di Nerone
Roma, Musei Capitolini (WCL)

con le lacrime agli occhi, mentre tra i cortigiani molti tremarono per la sorte di Seneca. Ma non era finita. Quando la nave salpò Agrippina si sentì assalire da un grande senso di stanchezza e si ritirò accompagnata da un'ancella che rimase accanto al suo letto. Dopo poco tempo le sovrastrutture della nave crollarono di colpo e si aprì una grossa falla nello scafo. Era una trappola di morte escogitata con l'aiuto del liberto Aniceto, prefetto della flotta di Miseno, la base pretoria romana del basso Tirreno. Nella confusione Agrippina rimase alcuni istanti tramortita sotto il baldacchino crollato mentre l'ancella, corsa a chiedere aiuto, fu massacrata a colpi di remo dai marinai che la scambiarono per lei. La nave avrebbe dovuto inabissarsi ma il mare ostinatamente calmo rese il naufragio molto lento, dando il tempo ad Agrippina di riaversi e fuggire non vista a nuoto. Raggiunta la riva fu riconosciuta dalla folla accorsa alla notizia del disastro e scortata con calorose manifestazioni di simpatia fino alla villa che possedeva nei dintorni. Non una parola di accusa, non un rimprovero al

Agrippina

figlio, conveniva fingere di credere che si fosse trattato di un incidente. Giunta alla villa, Agrippina non s'illuse che il pericolo fosse scomparso e per la prima volta nella sua vita ebbe paura pensando che il figlio avrebbe sicuramente architettato qualche altro tranello. Proprio quella notte, un gran trambusto fece fuggire spaventati i servi dalla villa ed Agrippina si trovò di fronte tre uomini negli occhi dei quali lesse la sua sentenza di morte. Allora raccolse tutto il suo coraggio di discendente di Augusto ed offrendo il ventre ai sicari esclamò: *Colpitemi qui, dove ho generato quel mostro che si fa chiamare mio figlio!* La donna che tutta Roma temeva cadde sotto il ferro dei sicari. È possibile che determinante fosse stato l'odio di Poppea per la futura suocera, che secondo Tacito aveva tentato anche l'incesto con Nerone, pur di estrometterla dal potere e garantirlo a se stessa. Nerone, che aveva approvato l'omicidio, fu perseguitato da incubi su Agrippina per molto tempo, manifestando rimorso per la sua morte. Tramanda Tacito che Agrippina sia stata sepolta nottetempo e di gran fretta a Bacoli, sebbene attualmente non vi sia resto archeologico assimilabile al suo mausoleo funerario al quale accenna lo storico romano. Figlia del prode condottiero Germanico Giulio Cesare, appartenente alla dinastia giulio-claudia, sorella di Caligola, l'imperatore pazzo,



Messalina con in braccio il figlio Britannico. Parigi, Museo del Louvre



La statua di Agrippina dal Tempio del Divo Claudio

Agrippina era andata sposa appena quattordicenne al patrizio Domizio Enobarbo, dal quale aveva avuto il figlio Nerone. Rimasta vedova in circostanze poco chiare, era passata in seconde nozze con un certo Passetio. Ma il suo sogno era sempre stato quello di regnare e quando ritenne giunto il momento, non esitò a far avvelenare il secondo marito e spianare a tutti i costi la via del potere al figlio per governare attraverso di lui. Ma gli ostacoli da superare erano notevoli e sul trono imperiale sedeva Claudio, fratello di suo padre, che avrebbe sicuramente lasciato l'impero a suo figlio Britannico. Per inserire Nerone nella successione al trono si doveva sovvertire l'ordine naturale delle cose. L'imperatore Claudio iniziava a non sopportare più l'esistenza trasgressiva e sregolata della moglie Messalina ed Agrippina ne approfittava, tenendosi

astutamente dietro le quinte, fino a quando Messalina fu uccisa. Agrippina s'installò nel palazzo imperiale e circondò lo zio fino a divenirne l'amante. Il Senato dovette legalizzare la situazione con una legge che avrebbe permesso le nozze nonostante lo stretto vincolo di parentela. Agrippina ottenne il consenso per le nozze tra Nerone e Ottavia, figlia dell'imperatore e convinse lo stesso ad adottare Nerone che, di alcuni anni maggiore di Britannico, diveniva automaticamente il successore al trono. A questo punto Claudio non serviva più. Agrippina lo fece avvelenare poi, spalleggiata da Seneca e da Afranio Burro, il capo dei pretoriani, impose Nerone come nuovo imperatore. Il Senato, intimidito, ne ratificò la nomina. Agrippina s'illuse di avere trionfato ma il figlio, dopo aver fatto avvelenare Britannico, la invitò a Baida. **Luisastella Bergomi**

LO SPAZIO DELLE DOMANDE

A Ferrara il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah – MEIS con una mostra vuole stimolare la conoscenza della fiorente cultura ebraica

Fino al prossimo 27 settembre “Lo Spazio delle Domande” è la nuova mostra del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah – MEIS, un percorso originale e interattivo che intende avvicinare il pubblico alla complessa e fiorente cultura ebraica: *inscindibile dalle proprie radici e dalla memoria, che nutre, elabora e ricostruisce incessantemente, ma anche, e con ostinazione, viva e rivolta al futuro.* Rigorosamente disciplinata, come dimostrano i numerosi precetti che regolano l'esistenza di ogni giorno e perfino il rapporto col cibo, ma altrettanto attenta ad approfondire il sapere, a onorare la libertà individuale e collettiva, a celebrare con pienezza i momenti più festosi, privati e pubblici. Promosso dal MEIS, con la collaborazione della Comunità Ebraica di Ferrara, l'allestimento si snoda dalla palazzina di Via Piangipane fino al giardino sul retro e permette di ascoltare le interviste inedite realizzate dal regista Ruggero Gabbai a sette ferraresi sulla loro identità ebraica; conoscere tempi, immagini e suoni del matrimonio ebraico, grazie al lavoro di ricerca di Enrico Fink, tra i massimi interpreti della musica ebraica italiana; interagire in una strada di botteghe e abitazioni ebraiche, ricostruita in scala, e con i burattini, fare un gioco all'aperto sui dettami dell'alimentazione



Ferrara. Museo Nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah

ebraica e l'uso delle spezie bibliche. Il palazzo dove ora è collocato il Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah sino al 1992 era utilizzato come carcere cittadino. Nel 1906 il Comune di Ferrara cedette l'area sulla quale fu poi costruito il nuovo carcere della città. Lo scopo fu di sostituire la vecchia e fatiscente sede, sino ad allora situata nell'antico convento di San Paolo, che era stato adattato per quella funzione già dal 1798. Il nuovo istituto di pena fu inaugurato nel 1912 ed il 14 settembre di quell'anno i 104 detenuti vennero trasferiti nella struttura. Dopo la costruzione della nuova Casa circondariale in via Arginone, nel 1992, l'edificio è rimasto alcuni anni in stato di abbandono, sino a quando si è deciso per il suo nuovo utilizzo come sede del MEIS, dove nel 2011, con

la prima fase di ristrutturazione, hanno trovato posto le prime sale espositive dove sono visibili anche alcuni degli oggetti tradizionali e di culto usati nelle varie cerimonie ebraiche, già ospitati nel precedente Museo ebraico e si sono svolte diverse diverse iniziative culturali, mostre e convegni di grande interesse. Dal 2010 il Museo promuove, ogni anno, la Festa del Libro Ebraico in Italia, arrivato nel 2015 alla sua sesta edizione. Alla sua organizzazione partecipano, oltre al Museo, la Ferrara Fiere e Congressi, la Provincia di Ferrara, il Comune di Ferrara, l'Unione delle Comunità Ebraiche in Italia, la Comunità Ebraica di Ferrara, la Regione Emilia Romagna e l'Università degli Studi di Ferrara.



PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Art Déco
Gli anni ruggenti in Italia



Saint-Quentin Art Decò (WCL)

Musei San Domenico – Piazza Guido da Montefeltro, 12 - Forlì
11 Febbraio – 18 Giugno 2017
www.mostrefondazioneforli.it

Dopo il Novecento ed il Liberty, i Musei San Domenico di Forlì dedicano una mostra all'Art Déco italiana. E proprio dal Liberty, che la precedette cronologicamente, prese vita l'Art Déco, prima come continuità dello stesso per poi arrivare ad una contrapposizione totale delle due. Nonostante questo stile artistico e di vita si sia diffuso a livello internazionale nei decenni successivi alla Grande Guerra, in quest'occasione si è voluto dare spazio all'Italian Style dell'Art Déco che, negli Anni Venti, grazie ad un mercato nostalgico della produzione artistica artigianale, aveva portato ad uno straordinario incremento della produzione di oggetti e forme decorative. Come non citare le ceramiche di Giò Ponti, le sculture di Giorgio Wildt, le statuine di Lenci, le oreficerie bizantine di Ravasco, gli argenti di Finzi e le sete preziose di Ravasi, Ratti e Fortuny che con originalità e qualità hanno contribuito alla nascita del design e del Made in Italy.

Rita Kernn-Larsen
Dipinti surrealisti



Fondazione Peggy Guggenheim
Palazzo Venier dei Leoni - Venezia
25 Febbraio – 26 Giugno 2017
www.guggenheim-venice.it

E' con una mostra dedicata all'arte surrealista della pittrice danese Rita Kernn-Larsen che la Fondazione Peggy Guggenheim ha voluto inaugurare due nuove sale espositive del museo, le "Project Rooms", il cui progetto è quello di ospitare le opere legate ad una specifica tematica o periodo della produzione artistica di un maestro d'arte del XX secolo, legato alla collezione di Peggy Guggenheim. Ed è proprio il surrealismo che lega Rita Kernn Larsen, una delle principali esponenti di questa corrente artistica, a Peggy Guggenheim. Le due si incontrano nel 1937 a Parigi e l'anno seguente Peggy la invita a Parigi per esporre presso la sua galleria londinese. Con questa esposizione, la prima di spicco, dedicata al periodo surrealista della Kernn-Larsen, mai organizzata, al di fuori dei confini scandinavi, il pubblico conosce le opere di una grande artista ancora poco conosciuta al di fuori dei confini danesi.

Evaristo Fusar
I grandi reportages



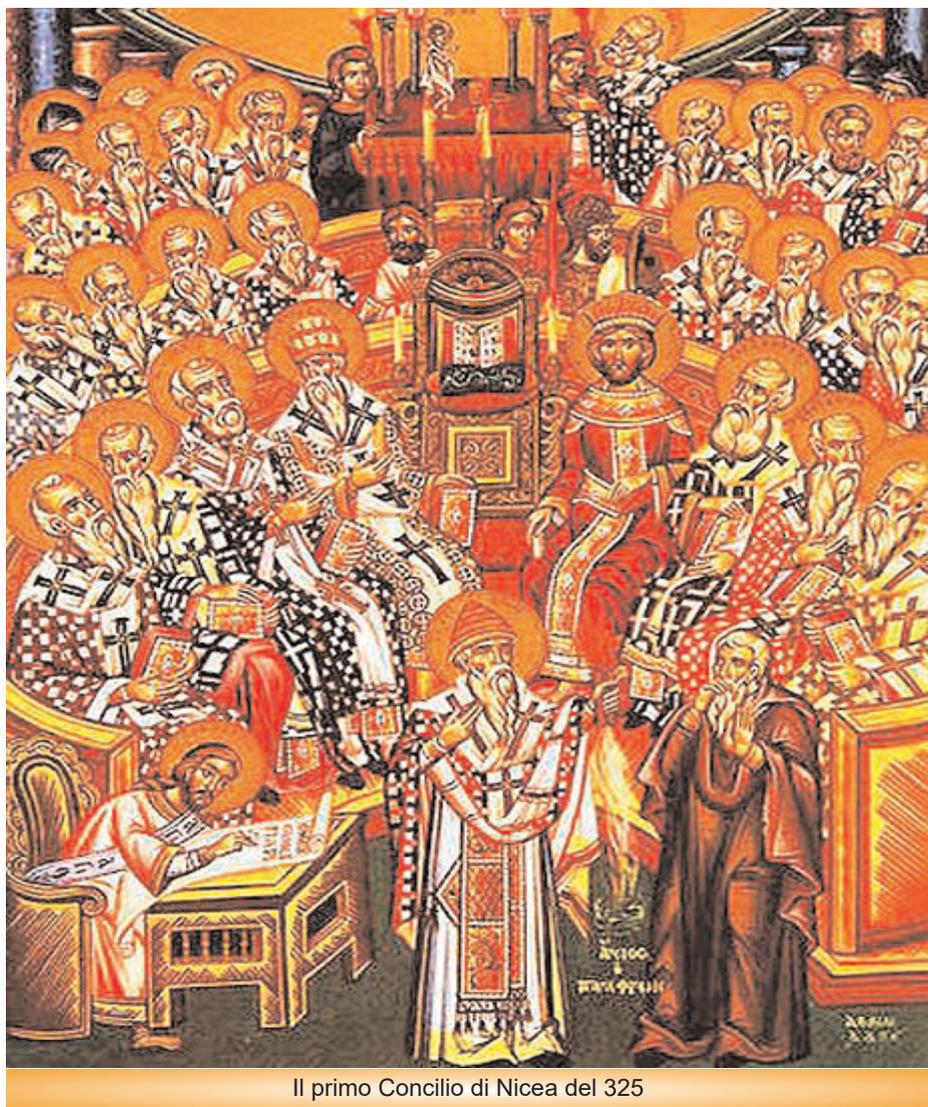
Museo Arte Febbrile e Coltellerie
Via Maestri del Lavoro - Maniago
11 Marzo – 28 Maggio 2017
www.maniago.it

Ogni volta che si guarda una fotografia di Evaristo Fusar, primo fotografo italiano, nel 1978, dopo Cartier Bresson e Bischof, al quale la Permanente ha dedicato una personale, si rimane sempre affascinati. Anche nel caso di questa nuova mostra, allestita a Maniago (PN), paese al quale il famoso fotografo milanese è molto legato in quanto sono nati e vi hanno vissuto la madre ed il fratello, ogni visitatore verrà trasportato da grandi emozioni. Attraverso gli scatti più significativi e le immagini di grandi star del cinema e personaggi politici, è possibile ripercorrere un'intera epoca storica, quella della seconda metà del Novecento, conoscere i lavori più importanti di Fusar come i Minatori di Charleroi, i ritratti dei "Magnifici Sette" del cinema, Il Viaggio nell'Europa Comunista, La dolce Francia negli anni sessanta, l'Europa in cammino verso l'unione e ammirare le copertine realizzate per l'Europeo e la Domenica del Corriere.

POTERE TEMPORALE E RELIGIOSO NELL'ITALIA MERIDIONALE

Chiesa e impero tra papi e imperatori

Autorevoli storici affermano che dopo il primo Concilio di Nicea, svoltosi nella cattedrale di S. Sofia nel 325, il potere temporale si era aggiunto a quello religioso in "uniche mani". Nel medioevo, invece, si verifica un particolare vassallaggio ai re ed agli imperatori da parte delle autorità ecclesiastiche ed alla conseguente politica per le investiture. Il popolo dei guerrieri del Nord Europa, stanziatosi nella Francia settentrionale, denominato popolo normanno, discese in Italia verso il secolo IX per combattere Greci e Arabi in difesa dei Pugliesi e dei Longobardi. Nell'anno 1049 Brunone dei Conti di Egisheim-Dagsburg fu eletto papa col nome di Leone IX, il quale dovette subito occuparsi dell'Italia meridionale dove i Normanni, vincitori dei Bizantini, avanzavano verso gli Stati della Chiesa. In quella circostanza i signori di Benevento, per maggiore sicurezza, offesero la signoria della città al papa che, in accordo con l'imperatore, l'accettò (1051). Quell'accettazione comportò alla chiesa la guerra contro i Normanni; perciò il papa si recò in Germania per ottenere dall'imperatore un esercito con il quale scendere nell'Italia meridionale con la speranza di battere i nemici guidati dal valoroso Roberto il Guiscardo (l'Astuto). Lo scontro avvenne il 18 giugno 1053 a Civitate sul Fortore e si concluse con la sconfitta dell'esercito pontificio, in assenza degli aiuti richiesti a Enrico III. Il papa, caduto in mano dei Normanni, fu tratto prigioniero a Benevento, dove fu indotto a far la pace con i suoi nemici, che lo lasciarono tornare in Roma a meditare sulle gravi complicazioni che la sconfitta aveva portato nella politica papale. A papa Leone IX succedettero tre pontefici; nel 1058 fu eletto il Borgognese Niccolò II, che volse la sua politica verso quella di Leone IX, ratificò l'alleanza con i Normanni, pattuita a Melfi in cambio di assistenza militare, ed elesse Roberto il Guiscardo duca di Calabria e di Puglia e Signore di Sicilia. Papa Niccolò II decretò che la nomina dei pontefici fosse



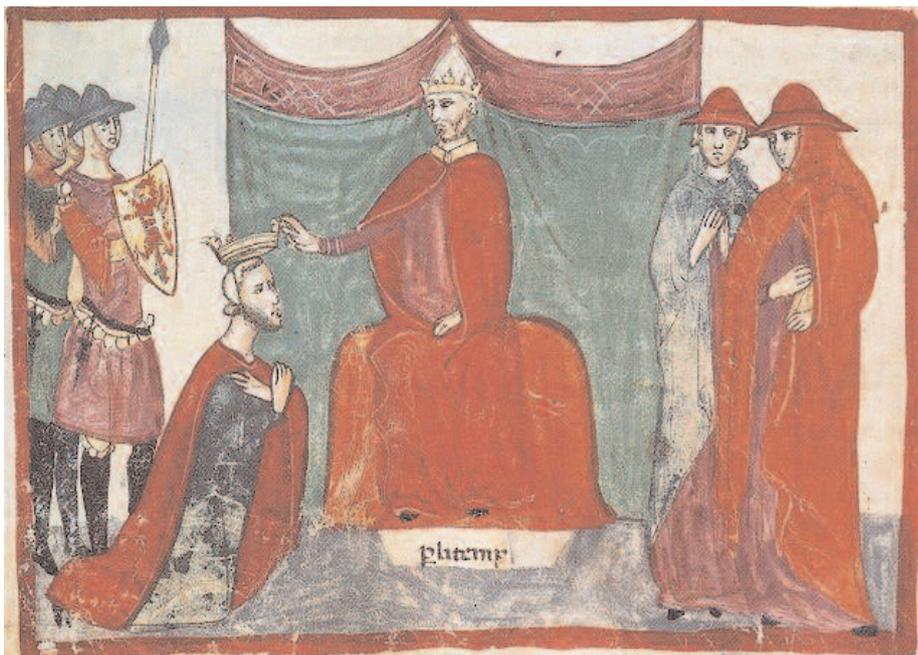
Il primo Concilio di Nicea del 325

realizzata senza influenze esterne, condannò la simonia, ossia il mercato delle "cose della Chiesa" ed ordinò il celibato degli ecclesiastici. Nel 1085, morì a Salerno Ildebrando di Soana eletto papa col nome di Gregorio VII nel 1073. Cappellano di Gregorio VI, era stato chiamato a Roma da Leone IX e vi rimase al servizio dei vari papi che si succedettero nel giro di pochi anni. Alla morte di Alessandro II fu eletto papa dal popolo romano il 22 aprile del 1073 col nome di Gregorio VII. Divenuto papa, egli attuò una politica di grande rigore morale per la chiesa e contemporaneamente si dedicò all'affermazione della superiorità ecclesiastica sull'impero, *libertas* (ec-

clesiae), dando inizio alla lotta per le investiture. Questo significava che la chiesa voleva indurre l'imperatore a non occuparsi delle questioni ecclesiastiche ed a lasciare libera l'elezione dei papi e dei vescovi. Tutte cose che il sovrano non intendeva concedere, gli premeva troppo comandare anche sul clero. Ildebrando ben vide che non vi era per la chiesa altro mezzo per liberarsi che affrontare una lunga lotta contro l'imperatore. Prima di iniziare la grande battaglia volle assicurarsi l'alleanza con la potente Matilde di Canossa, marchesa di Toscana e con il popolo dei Normanni, che avevano conquistato quasi tutta l'Italia meridionale. Nel 1059 Roberto il Guiscardo,

Potere temporale e religioso

l'Astuto capo dei Normanni, era stato nominato dal papa duca di Calabria e di Puglia, successivamente anche Signore della Sicilia ed aveva giurato fedeltà di vassallaggio al pontefice. Quindi, iniziò l'opera di rinnovamento religioso per impedire all'imperatore di eleggere il papa, i vescovi e i sacerdoti. Tutto questo portò Gregorio VII allo scontro con Enrico IV, che fu da questi depresso nel sinodo di Worms (1076). A questo provvedimento il papa rispose con la scomunica dell'imperatore. Dopo l'episodio di Canossa (1077) in cui il sovrano, abbandonato da tutti, dovette umiliarsi di fronte al papa piegandosi ai piedi di Matilde per chiedere perdono (Gregorio VII si era rinchiuso nel castello di



Incoronazione di Roberto il Guiscardo (WCL)



Papa Leone IX

Parigi, Chiesa di Saint-Hippolyte a Parigi (WCL)

Canossa, ospite di Matilde), riprese la lotta per le investiture che continuò anche dopo la morte di Gregorio VII e la deposizione di Enrico IV, che trascinò nella miseria e nell'abbandono gli ultimi suoi anni. Il papa fu nuovamente sostituito nel 1080 e contrapposto a Clemente III. Lo stesso imperatore Enrico IV scese in Italia ed entrò a Roma. Ildebrando, assediato in Castel Sant'Angelo, fu liberato da Roberto il Guiscardo e andò a morire a Salerno nel 1085, ospite del suo vassallo. Nel 1124, alla morte di Papa Callisto II, salì al pontificato Lamberto di Fagnano con il nome di Onorio II; questi era canonico regolare, vescovo di Ostia e Cardinale e nel 1122 aveva svolto un ruolo significativo nel Concordato di Worms e nel 1128 fu costretto a riconoscere Ruggero II nella contea di Sicilia e nel Ducato di Puglia, dopo avere appoggiato nel 1125 Lotario II per la corona tedesca. Nel 1130 Gregorio Papareschi, col nome di Innocenzo II divenne papa, ma non fu gradito ad un gruppo di cardinali gregoriani di Roma e dell'Italia meridionale che elessero Anacleto II, della famiglia dei Pierleoni, nipote dell'ebreo convertito Baruc Benedetto, sicché si ebbe uno scisma che durò otto anni, dovuto soprattutto all'inimicizia delle famiglie Papareschi – Pierleoni. Innocenzo II fu costretto a fuggire in Francia, nel 1131 incontrò Lotario a Liegi e dal suo ricovero di Pisa scomunicò Ruggero II ed Anacleto II. Alla morte di Anacleto II finì lo scisma, Innocenzo sopravvisse fino al 1143 dopo la sottomissione di Vittore IV, divenuto papa per intervento di Ruggero II e rinunziatario della carica nel 1138 (quest'ultimo antipapa era nato a Ceccano dalla famiglia dei Conti e fu deposto il 29 maggio 1138). Nel 1130 Ruggero II, figlio del conquistatore della Sicilia, aveva congiunto in un solo stato i vari domini della casa degli Altavilla, rispettando la civiltà dei Bizantini, degli Arabi e dei Romani-Longobardi. Papa Innocenzo, sempre protetto da Bernardo di Chiaravalle, che predicava per tutta l'Europa il verbo cristiano, resterà sul trono di Pietro per altri tredici anni, nonostante le benevolenze di Anacleto II per Corrado di Hoenstaufen, nemico di Lotario, usurpatore del suo trono. Il diplomatico John Julius Norwich, autore del libro "Il Regno del Sole" (ed. Mursia -1972), scrive che l'insurrezione dei pugliesi del 1132, dopo gli episodi di Bari, Troia e Molfetta, fu domata sul

Potere temporale e religioso

nascere e che Tancredi di Conversano fu liberato dopo la sua promessa di partecipazione alle Crociate, non mantenuta. Nel 1134 Ruggero II tornò in Sicilia e pensò di corrompere i veneziani che avanzavano pretese sui territori siciliani invece di combatterli con le armi. Lo storico britannico Rodolfo Niger, ha registrato nella sua "Chronica Universalis" che Innocenzo II aveva incoronato Ruggero II re di Sicilia e di Puglia, che stabilì personalmente che quella corona sarebbe stata ereditaria nello Stato normanno. Ruggero II (1101-1154) fu il più grande dei re normanni. A lui succedettero Guglielmo I il Malo, che governò con poca saggezza, e Guglielmo II il Buono (1166-1189) che ricondusse il regno alla più florida prosperità. **Lucio Causo**



Innocenzo II
Illustrazione da Magna Carta (1215)

GUERRE STELLARI A GENOVA

Ai Magazzini del Cotone del Porto Antico

Dopo il grande successo ottenuto al Complesso del Vittoriano - Ala Brasini di Roma, arriva ai Magazzini del Cotone del Porto Antico di Genova, in una versione più ricca e interattiva, la mostra dedicata all'affascinante universo di Guerre Stellari – Play, un mito assoluto che ha incantato tre generazioni dal 1977 ad oggi. Fino al 16 luglio 2017 oltre 1000 pezzi tra modellini, action figures e stampe d'epoca, alcune esposte per la prima volta in Italia, raccontano ai visitatori le scene e i personaggi più indimenticabili di un mondo che ancora oggi seduce e appassiona a livello globale. A distanza di 40 anni dalla prima uscita nelle sale del primo film della saga, anniversario che sarà celebrato nel prossimo mese di maggio, si conferma l'importanza mediatica di un fenomeno divenuto parte integrante della cultura popolare mondiale,



della quale questa mostra rappresenta una delle molteplici sfaccettature, unica esposizione al mondo a narrare le pellicole attraverso il merchandising. La mostra sulla saga si focalizza sull'aspetto ludico della leggendaria narrazione, utilizzando una selezione attinta dall'infinita produzione di merchandising a marchio Kenner (ora Hasbro) e che Fabrizio Modina, curatore della mostra e uno dei massimi collezionisti mondiali di toys fantascientifici, mette a disposizione del grande pubblico. Ai più classici toys sono stati affiancati rarissimi pezzi vintage da collezione quali costumi, accessori, caschi e armi che, in scala reale, che sono andati oltre il cinema per divenire icone universali.

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città' a cura di Matilde Mantelli

Keith Haring. About Art

110 opere molte di dimensioni monumentali e alcune inedite o mai esposte in Italia

Al Palazzo Reale di Milano un'articolata retrospettiva, una delle più esaurienti mai realizzate, propone opere provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private per raccontare il percorso creativo di uno degli artisti statunitensi più famosi della seconda metà del secolo scorso. Keith Haring, nato in Pennsylvania nel 1958 e scomparso all'età di soli trentuno anni a New York. Durante la sua breve ma intensissima vita ha creato uno stile di straordinaria forza iconica e visionaria perfettamente funzionale al suo impegno politico e sociale che riassumeva in queste parole: *Penso che l'artista contemporaneo abbia responsabilità verso l'umanità: deve opporsi alla disumanizzazione della nostra cultura.* La minaccia nucleare, la discriminazione delle minoranze, l'alienazione giovanile, l'arroganza dei potenti sono alcuni dei temi scottanti trattati da Haring con il suo linguaggio provocatorio e graffiante e del tutto personale che



Keith Haring. We are the Youth. Used by permission. Keith Haring artwork © Keith Haring Foundation

è stato in grado di accogliere e fondere le tensioni del mondo contemporaneo e le esperienze del passato, pervenendo ad una straordinaria sintesi di tradizione classica occidentale, arte tribale ed etnografica: *Potrei continuare una ricerca, un'esplorazione che altri pittori hanno iniziato. Io non sono un inizio, non*



Keith Harin al lavoro

non sono una fine. Sono un anello di una catena. La mostra di Palazzo Reale attraverso varie sezioni, nelle quali opere di altri artisti da cui Haring ha tratto suggestioni affiancano la sua produzione, propone un'indagine su questo artista, uomo di vastissima cultura, che ha saputo tradurre in uno stile personale ed inconfondibile simboli e figure appartenenti a tradizioni iconografiche del passato: *C'è molto da imparare dall'antichità e dall'utilizzo che fa dei simboli.* L'arte classica antica, l'arte medievale e rinascimentale, l'arte precolombiana, l'arte tribale africana, le avanguardie storiche europee, il fumetto, questo il vasto universo artistico da cui Haring ha tratto ispirazione e con cui ha dialogato atualizzando temi secolari. A conclusione del percorso espositivo una serie di video mostrano l'artista impegnato nella realizzazione di murales, il genere che l'ha consegnato alla notorietà internazionale, e dei disegni nella metropolitana di New York, i "Subway drawings", un vero esperimento di performance che ha rappresentato per Haring, come lui stesso ha affermato, una forma di sperimentazione sociologica grazie al confronto continuo con persone diverse. La mostra è stata ordinata in un allestimento emozionante e al contempo denso di rimandi al contesto in cui la breve ed esplosiva vita di Haring gli consentì di esprimersi come una delle personalità più riconosciute dell'arte americana del dopoguerra. Una mostra Comune di Milano- Cultura, Palazzo Reale, GAmM Giunti, 24 Ore Cultura - Gruppo 24Ore. Con la collaborazione scientifica di MADEINART ed il contributo di Keith Haring Foundation. A cura di Gianni Mercurio. **M. M.**

MANET E LA PARIGI MODERNA

Al piano nobile di Palazzo Reale il percorso artistico del grande maestro



Édouard Manet. Peonia bianca - Parigi, Museo d'Orsay

Con questa mostra il Palazzo Reale di Milano propone un ampio affresco della Parigi del secondo impero non solo attraverso le opere di Manet e dei grandi pittori che hanno scritto la storia artistica di questo periodo, tra cui Degas, Signac, Cézanne, Fantin-Latour, ma anche attraverso testimonianze di poeti e scrittori, Beaudelaire, Flaubert, Zola, che accompagnano il percorso espositivo. La sfrenata ambizione di Napoleone III sostenuta da una borghesia in ascesa che con i suoi ingenti investimenti favoriva un frenetico sviluppo industriale, consacrato ufficialmente nella trionfale esposizione internazionale di Parigi del 1855 e nell'apertura del canale di Suez nel 1869, doveva cambiare definitivamente il volto della capitale francese. Il prestigio politico ed economico del secondo impero nonché complessi problemi di organizzazione della vita sociale, tra cui il mantenimento dell'ordine pubblico, richiedevano una nuova sistemazione urbanistica della capitale che venne così sottoposta ad una ra-

dicale trasformazione edilizia. Incaricato di sovrintendere all'ambizioso progetto fu il prefetto Haussmann che realizza un grandioso piano di ristrutturazione di Parigi con lo sventramento dei vecchi rioni del centro, la costruzione di nuovi quartieri periferici e l'attuazione di grandi assi stradali, i famosi "boulevards", che richiamano le trionfali vie di comunicazione cittadina dell'epoca barocca. I "boulevards", tripartiti in un viale centrale e due controviali, oltre che essere funzionali alla celebrazione delle glorie dell'Impero, rivestivano un'importante funzione di sicurezza interna consentendo, in caso di sommosse, l'agevole intervento delle forze dell'ordine. Profondi erano infatti i contrasti sociali, da una parte i lussuosi palazzi che fiancheggiavano i grandiosi boulevards nei quali viveva una classe borghese opulenta ed autocelebrativa, dall'altra il "ventre di Parigi", le zone popolari nelle quali un proletariato sfruttato ed indigente, ben delineato da Zola nei suoi romanzi, trascinava un'esistenza

di stenti. In questo contesto storico ricco di contraddizioni, di fermenti e stimoli, opera Édouard Manet, considerato dalla critica unanime il primo pittore moderno, sia per le tecniche audaci che per la scelta dei soggetti ed il realismo della rappresentazione. Liberatosi ben presto dall'accademismo del suo maestro Couture, Manet inizia il suo percorso artistico dedicandosi alla raffigurazione di soggetti appartenenti al mondo dei poveri e degli emarginati. In un ambiente ipocrita come quello della borghesia di allora incontra non poche ostilità, tra cui ripetuti rifiuti delle sue opere da parte del Salon, la manifestazione che si svolgeva annualmente al Louvre ed alla quale potevano partecipare le opere selezionate da una giuria. Capolavori come "Déjeuner sur l'herbe" e "Olympia" suscitarono grande scandalo e gli procurarono l'ostilità della critica ufficiale. Artista notevolmente colto, frequentatore ed amico di poeti e romanzieri, amava la grande pittura europea dei secoli passati, soprattutto

segue

Manet e la Parigi moderna

soprattutto quella italiana e spagnola, alle quali si è ispirato in molte opere. **M. M.**

Promossa e prodotta da Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale e MondoMostre Skira, curata da Guy Cogeval, storico presidente del Musée d'Orsay e dell'Orangerie di Parigi con le due conservatrici del Museo: Caroline Mathieu, conservatore generale onorario e Isolde Pludermacher, conservatore del dipartimento di pittura, l'esposizione intende celebrare il ruolo centrale di Manet nella pittura moderna, attraverso i vari generi cui l'artista si dedicò: il ritratto, la natura morta, il paesaggio, le donne, Parigi, sua città amatissima, rivoluzionata a metà '800 dal nuovo assetto urbanistico attuato dal barone Haussmann e caratterizzata da un nuovo modo di vivere nelle strade, nelle stazioni, nelle Esposizioni universali, nella miriadi di nuovi edifici che ne cambiano il volto e l'anima. In collaborazione con il Comune di Milano e MondoMostre Skira, Fondazione Cineteca Italiana presenta, dall'11 al 29 aprile 2017, in anteprima assoluta "Cézanne et moi" di Danièle Thompson (2016). I possessori di Cinetessera 2017 avranno diritto allo sconto sul biglietto della mostra "Manet e la Parigi moderna" a Palazzo Reale; analogamente, con il biglietto della mostra si avrà diritto al biglietto scontato per le proiezioni della rassegna cinematografica a Spazio Oberdan. Una mostra Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale, MondoMostreSkira. A cura di Guy Cogeval, Caroline Mathieu, Isolde Pludermacher.

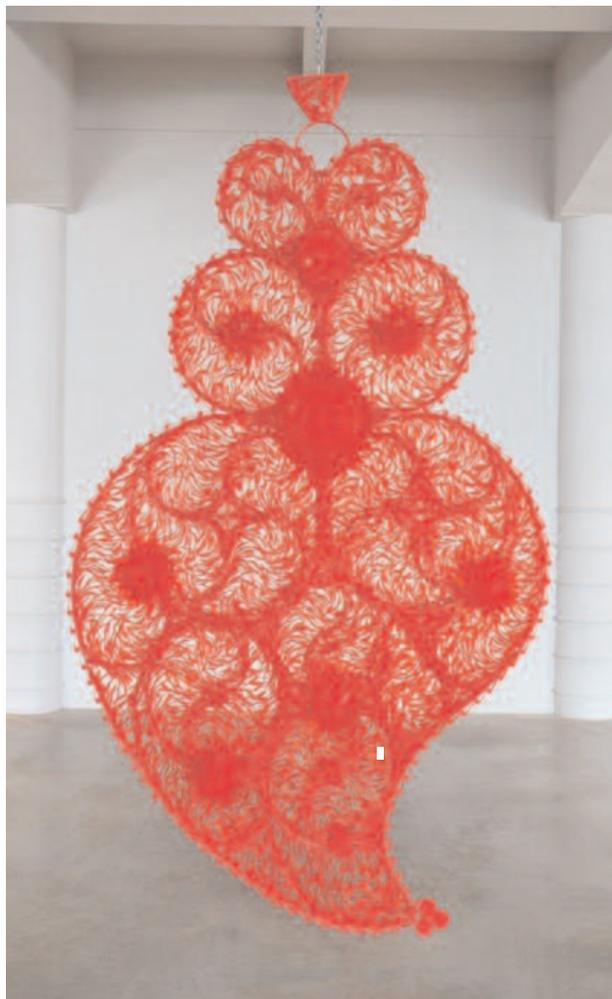


Édouard Manet. Ritratto di Stéphane Mallarmé (1876) Museo d'Orsay

LOVE

L'arte contemporanea incontra l'amore

Alla Permanente di Milano la mostra rivelazione dell'anno



Joana Vasconcelos
Coração Independente Vermelho #3 (PA) [Red Independent Heart #3 (AP)] 2013. Posate di plastica traslucida, ferro verniciato, catena di metallo, motore, alimentatore, sonora. Canzoni eseguite da Amália Rodrigues: Estranha Forma de Vida [Strange Way of Life] (Alfredo Rodrigo Duarte/Amália Rodrigues), Maldição [Curse] (Joaquim Campos da Silva/Armando Vieira Pinto), Gaivota-Seagull (Alain Oulman/Alexandre O'Neill). Authorized by IPLAY - Som e Imagem/(P) Valentim de Carvalho. 345x200x80 cm. Courtesy: Fundação Joana Vasconcelos, Lisbon Photo credit: DMF, Lisbon/©Unidade Infinita Projectos © Joana Vasconcelos Baptist by SIAE 2017

Fino al prossimo 23 luglio la mostra LOVE. L'Arte contemporanea incontra l'amore, che ha saputo richiamare un vastissimo pubblico nella sede del Chiostro del Bramante, si è rivelata una sfida complessa che ha conciliato l'arte contemporanea con i grandi numeri: sfida che la mostra è riuscita a vincere grazie al tema universale dell'amore, ai grandi nomi dell'arte contemporanea internazionale e alla scelta delle opere da parte del curatore Danilo Eccher. Un mix vincente di elementi che ha creato un entusiasmo di massa concretizzatosi nelle lunghe code davanti al Chiostro del Bramante di Roma. Milano, per il suo carattere contemporaneo e fashion, non poteva che essere la sede naturale per il prosieguo del progetto e le sale espositive del Museo della Permanente sono state ritenute le più adatte ad accogliere le 39 opere che compongono questo straordinario racconto sull'amore. Yayoi Kusama, Tom Wesselmann, Andy Warhol, Robert Indiana, Gilbert & George, Francesco Vezzoli, Tracey Emin, Marc Quinn, Francesco Clemente, Joana Vasconcelos e molti altri sono gli artisti chiamati a raccolta da Danilo Eccher per raccontarci l'amore dal loro punto di vista. La mostra, patrocinata dal Comune di Milano e promossa dal Museo della Permanente, nasce da un progetto di DART - Chiostro del Bramante, è curata da Danilo Eccher e prodotta e organizzata dal Gruppo Artemisia. Sponsor Generali Italia, special partner Ricola e sponsor tecnico Trenitalia e media partner Radio Monte Carlo. L'evento è consigliato da Sky Arte HD. Ca-

LA TRIENNALE E FONDAZIONE NICOLA TRUSSARDI

La mission delle due istituzioni è porre l'attenzione sul presente attraverso i linguaggi sperimentali e innovativi dell'arte e della cultura contemporanea



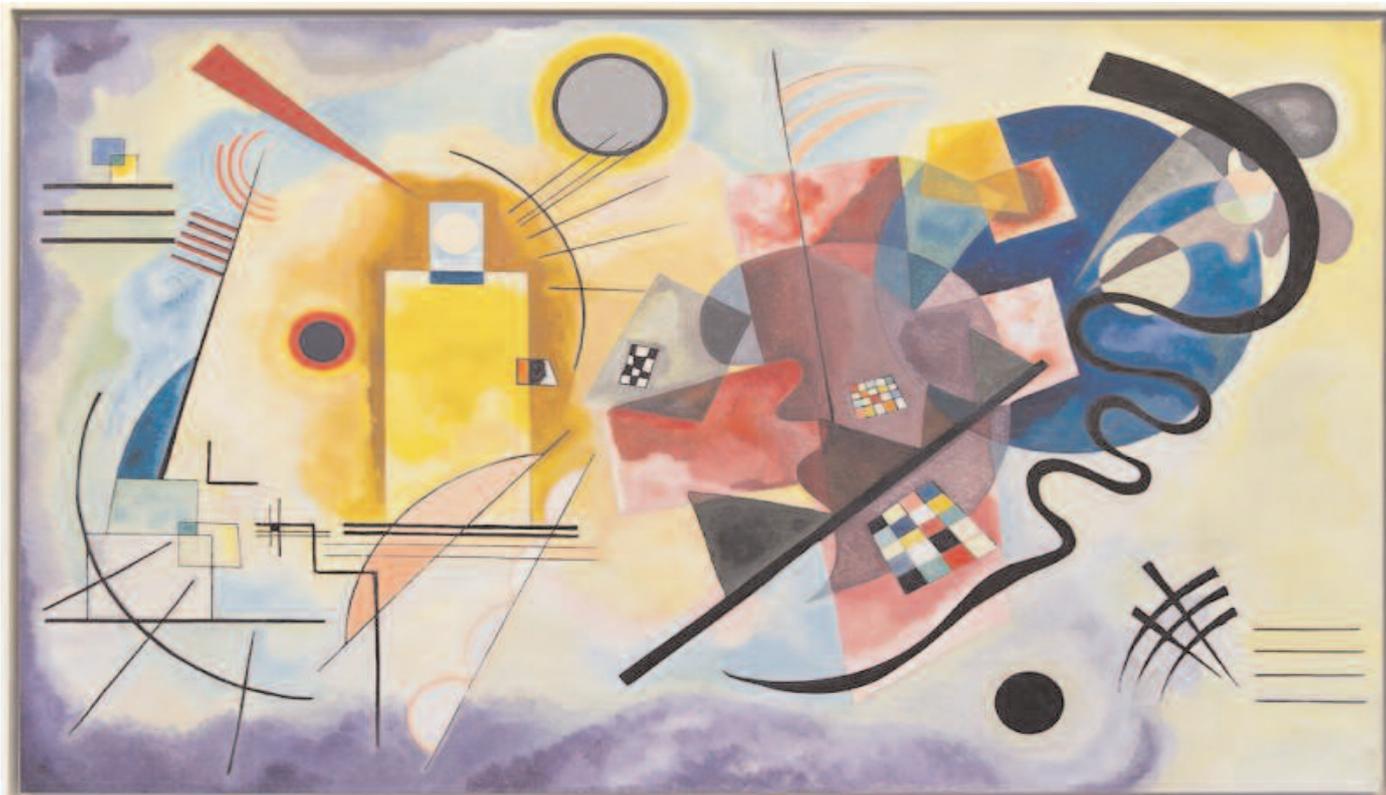
La Triennale di Milano e Fondazione Nicola Trussardi presentano *La Terra Inquieta*, una mostra ideata e curata da Massimiliano Gioni, promossa da Fondazione Nicola Trussardi e Fondazione Triennale di Milano, parte del programma del Settore Arti Visive della Triennale diretto da Edoardo Bonaspetti, Promossa da Fondazione Nicola Trussardi e Fondazione Triennale di Milano Direzione Artistica Settore Arti Visive Triennale Edoardo Bonaspetti. La mostra, che aprirà al pubblico dal 28 aprile al 20 agosto 2017, è il frutto della collaborazione tra due istituzioni che da sempre mettono al centro della loro missione il presente in tutte le sue accezioni, prestando attenzione ai linguaggi più sperimentali e innovativi dell'arte e della cultura contemporanea e con la capacità di dare voce a fenomeni portatori di cambiamenti profondi. *La Terra Inquieta*, dal titolo di una raccolta di poesie dello scrittore caraibico Édouard Glissant, da sempre affascinato dal problema della coesistenza tra culture diverse, è la condivisione di un progetto, urgente e doveroso, che ha l'ambizione di rac-

contare *il presente come un territorio instabile e in fibrillazione: una polifonia di narrazioni e tensioni*. Attraverso le opere di più di sessantacinque artisti provenienti da vari paesi del mondo, tra cui Albania, Algeria, Bangladesh, Egitto, Ghana, Iraq, Libano, Marocco, Siria e Turchia e un allestimento che si estenderà all'interno della galleria al piano terra della Triennale per proseguire al piano superiore, *La Terra Inquieta* parla delle trasformazioni epocali che stanno segnando lo scenario globale e la storia contemporanea, in particolare affrontando il problema della migrazione e la crisi dei rifugiati, attraverso installazioni, video, immagini di reportage, materiali storici e oggetti di cultura materiale, per ricostruire ricostruendo l'odissea dei migranti e le storie individuali e collettive dei viaggi disperati dei nuovi dannati della Terra. Il percorso presenterà una serie di nuclei geografici e tematici, il conflitto in Siria, lo stato di emergenza di Lampedusa, la vita nei campi profughi, la figura del nomade e dell'apolide, a cui si intersecheranno opere di forte impatto: vere e proprie

metafore visive e monumenti precari eretti a commemorazione di questo nostro breve e instabile scorcio di secolo. La mostra si concentra in particolare sul ruolo dell'artista come testimone di eventi storici e drammatici e sulla capacità dell'arte di affrontare cambiamenti sociali e politici. La mostra si concentra in particolare *sul ruolo dell'artista come testimone di eventi storici e drammatici e sulla capacità dell'arte di affrontare cambiamenti sociali e politici*, attraverso le opere di artisti conoscono e descrivono in prima persona il mondo da cui provengono i migranti parlando con il senso di responsabilità di chi vuole restituire la complessità di un evento drammatico senza incorrere nelle consuete banalizzazioni. Il catalogo bilingue a cura di Massimiliano Gioni, pubblicato da Electa, conterrà testi monografici, approfondimenti e saggi critici di Massimiliano Gioni, Tania Bruquera, Alessandro Dal Lago, T.J. Demos, Giusi Nicolini. Progetto grafico editoriale di Christoph Radl. *La Terra Inquieta* è realizzata con il sostegno di Fondazione Cariplo

Kandinskij, il cavaliere errante

Al Mudec di Milano la dimensione spirituale del viaggio verso l'astrazione



Vasilij Vasil'evič Kandinskij, Giallo, rosso, blu, olio su tela, 1925, Musée national d'art moderne, Parigi

Icone, stampe popolari, complementi d'arredo, capi d'abbigliamento, giocattoli, accolgono il visitatore e lo trasportano all'interno delle isbe, le abitazioni in legno dei contadini russi. Lì era cominciato il percorso artistico di Vasilij Kandinskij che, da studente universitario in legge, si era appassionato allo studio dell'etnografia e del folklore e per conto della Società Imperiale di Scienze Naturali, Etnografia ed Antropologia, aveva compiuto un viaggio nel governatorato di Vologda nella Russia settentrionale per studiare diritto agrario. Era così entrato in contatto con il mondo contadino semplice e genuino, molto lontano da quello borghese in cui era vissuto a Mosca, la sua città natale. La mostra del Mudec è dedicata a questo viaggio che ha rappresentato la prima e fondamentale tappa del percorso artistico di Kandinskij il quale, grazie al linguaggio visivo infantile, profondamente radicato nel suo immaginario, ed alla vivacità del folklore agreste, riesce ad

osservare il mondo circostante con uno sguardo libero ed autonomo e ad affrancarsi progressivamente dalle convenzioni accademiche. Anche il visitatore è invitato a compiere questo viaggio alla ricerca dei colori, delle forme e delle emozioni che hanno avvolto, conquistato e guidato l'artista verso l'astrazione e che aiutano a capire come abbia preso forma il suo linguaggio espressivo nell'affascinante percorso che lo ha portato a liberarsi dalla schiavitù dell'oggetto: *l'oggetto nuoce ai miei quadri*, e a conquistare con l'astrattismo rivoluzionando le arti visive del Novecento. In questi anni di ricerche, in cui ad improvvise folgorazioni spirituali si alternavano profonde riflessioni teoriche, un ruolo fondamentale è stato giocato dalla musica, a cui Kandinskij, che suonava il violoncello ed il pianoforte, riconosce l'assoluto primato tra le arti astratte. Se la musica trasmette contenuti ed emozioni senza forme e senza oggetti, anche la pittura può farlo. Nasce la

teorizzazione della stretta correlazione tra suoni e colori: *da un punto di vista musicale l'azzurro assomiglia a un flauto, il blu a un violoncello o, quando diventa molto scuro, al suono meraviglioso del contrabbasso*, una corrispondenza evocata anche nei suggestivi titoli delle sue opere. **M. M.**

ANAS e Pippo Franco contro la ludopatia

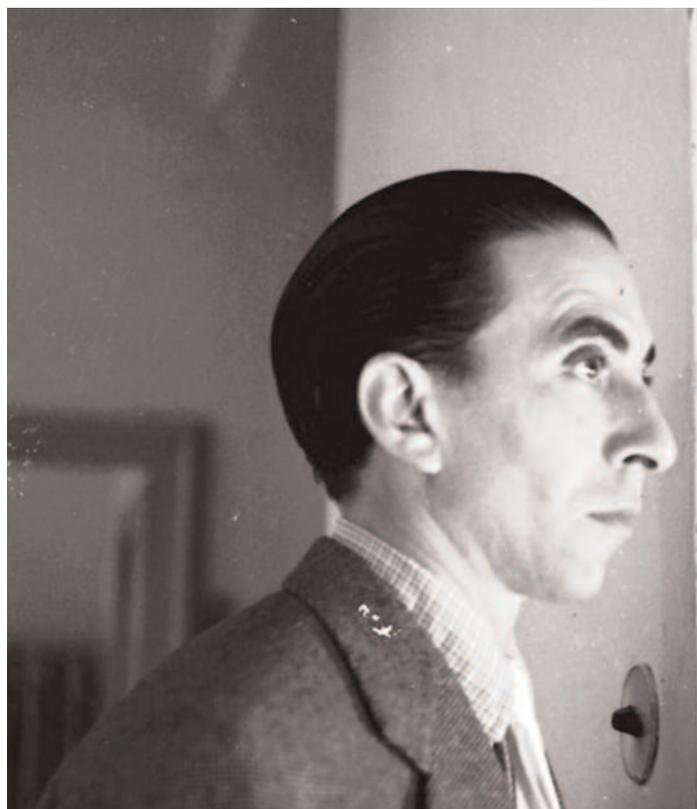
Si sta svolgendo il tour che vede ospite Pippo Franco volto a rendere pubblico un problema che affligge il nostro paese, la ludopatia, un disturbo comportamentale legato al gioco d'azzardo, una vera e propria dipendenza. Questo disturbo influisce sulla vita delle persone e dei loro familiari. Si parla di circa 800.000 soggetti, corrispondente all'1,65% dell'intera popolazione italiana, dato in crescita. Prossimo incontro il 28 aprile alle ore 21 all'auditorium BCC di Carugate.

Triennale Design Museum: Ritrovare Ico Parisi

A Villa Reale di Monza la selezione di tavoli dal 1948 al 1955 accende i riflettori su una figura di straordinaria importanza nel panorama dell'architettura del Novecento

Fino al prossimo 7 maggio Triennale Design Museum propone la mostra Ritrovare Ico Parisi, a cura di Roberta Lietti e Marco Romanelli, il progetto di allestimento di Marco Romanelli con Giorgio Bonaguro, in occasione del centenario della nascita di Ico Parisi. La mostra, realizzata in collaborazione con l'Archivio del Design di Ico Parisi, è stata allestita presso gli spazi della Villa Reale di Monza e rientra nel progetto del Triennale Design Museo di approfondire la vita e l'opera di personaggi che hanno interagito con il territorio di Monza e Brianza. Il progetto si propone di rivalutare alcune figure che come Domenico Parisi, purtroppo sono state relegate nell'ombra. Egli infatti operò principalmente lontano dal Milano, nel territorio comasco e brianzolo e soprattutto, nel periodo dal 1960 fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1996, si avvicinò ai movimenti artistici d'avanguardia, staccandosi per certi versi dal quotidiano lavoro di architetto e designer, attraverso la definizione di spazi abitativi alternativi e la critica al consumismo e alla speculazione edilizia, causa della corruzione della società e dell'impovertimento dell'architettura contemporanea. A partire dagli anni Settanta, Parisi espresse in maniera evidente il suo pensiero nella performance Libertà è uscire dalla scatola (1976-83) e nelle tavole pittoriche di Utopia realizzabile (1975-78), definendo un metodo progettuale basato sull'immaginazione e sulla commistione delle arti. Con le altre serie iconiche Apocalisse gentile (1978-82) e Crolli edificanti (1979-82), Parisi denunciò il

pericolo di autodistruzione dell'uomo sottomesso al consumismo e al contempo la possibilità di una rinascita sociale attraverso nuove forme architettoniche diverse dalle solite forme scatolari dell'edilizia, giungendo a forme simboliche, come nei cicli dei Grattacieli (1985-86) e di Architettura dopo-Architettura 2000 (1980-90). L'ultima opera, realizzata tra il 1981 e il 1991 per il centro polifunzionale Bobadilla a Dalmine, espresse pienamente il suo pensiero critico, con una facciata in parte crollata e una fontana a mano aperta avente nel palmo delle gemme colorate, simbolo di una nuova società nascente. Parisi si dedicò alla sistemazione degli interni e all'invenzione di arredi e complementi, disegnando pol-



Domenico Parisi



Paolo Monti. Servizio fotografico. Milano 1954 (Wikipedia C.L.)

trone, sedie e tavoli, inizialmente di gusto novecentista, passando a forme di ispirazione organica ed infine, all'elaborazione di soluzioni più sobrie e razionali ispirate al Bauhaus e alle scuole nordiche. La collaborazione costante con gli artigiani locali produsse arredi esemplari, tra cui il celebre tavolo mensola con puntali in ottone. La sedia 691, la poltrona a conca 839 e la famosa poltrona Uovo 813 con altri originali arredi per la produzione di Cassina degli anni Cinquanta gli valsero la segnalazione al premio Compasso d'oro della Rinascente nel 1955. Altrettanto apprezzati furono i mobili smontabili prodotti da MIM dedicati a città italiane. Il cassettone Rinoceronte, la cassetta Le serpi, i Vetri crudeli, le serie Mano e Profilo, la collezione di piatti, tazze o zuppere 'abitabili' sono alcuni dei lavori di design e artistici che rappresentano al meglio la carica ironica e fantasiosa di cui l'intera opera dell'architetto è pervasa.

EUROPA DALL'ALTO o EUROPA DAL BASSO

Il contributo di Zamenhof e dell'Esperanto alla costruzione europea

Nell'ambito delle celebrazioni organizzate in tutto il mondo per commemorare il Centesimo Anniversario della scomparsa di Ludwik Lejzer Zamenhof, l'ideatore dell'Esperanto, si è tenuto a Brescia il 14 aprile scorso un convegno nazionale promosso da illustri cultori della lingua ausiliaria internazionale e da docenti delle università bresciane. Dagli interventi dei partecipanti è emersa la straordinaria grandezza della figura di Zamenhof che, partendo dall'infelice esperienza giovanile nella cittadina natale, dove vivevano quattro etnie diverse ostili le une alle altre, giunse alla convinzione che l'inimicizia fosse dovuta principalmente alle barriere linguistiche. Pervenne altresì alla visione rivoluzionaria della nazionalità vista come inutile ed imbarazzante fardello, riprendendo così l'idea di "cittadino del mondo" già formulata da grandi pensatori del passato, tra cui Seneca e Kant. Gravi e spesso umilianti sono state le difficoltà incontrate dall'ideatore dell'Esperanto, perché, come sosteneva Altiero Spinelli, sognatore come Zamenhof, *quando si propone qualcosa di innovativo ci si deve inevitabilmente scontrare con la paura ed il rifiuto*. È stato anche ricordato il grande spirito profetico di Zamenhof che nell'appello ai diplomatici redatto nel 1915 aveva chiaramente previsto che le parti belligeranti si sarebbero distrutte a vicenda e che i "vincitori" avrebbero punito i vinti, i quali sarebbero poi risorti più agguerriti provocando nuovi conflitti. L'Europa necessita di cultura e valori condivisi che richiedono una lingua comune: i popoli europei uniti nella diversità, ognuno resta nella sua bellezza all'interno di una sinfonia. A conclusione del convegno viene ricordato il discorso che Zamenhof tenne nel 1905 a Boulogne-sur-Mer in occasione del primo congresso mondiale degli esperantisti. Quel discorso si concludeva con una preghiera la cui ultima frase era talmente dirompente che gli fu consigliato



Michael Boris Mandirola

di non leggerla, una frase straordinariamente attuale nella quale Zamenhof auspicava la fratellanza tra cristiani, ebrei e musulmani. **Matilde Mantelli**



Charlotte Salomon, Autoritratto
Joods Historisch Museum, Amsterdam

CHARLOTTE SALOMON. Vita? o Teatro?

Arrestata dalla Gestapo e condotta ad Auschwitz dove trova la morte, Charlotte Salomon, giovane artista ebrea berlinese rifugiata a Nizza, affida il racconto di tutta la sua vita a centinaia di tempere, di cui la mostra di Palazzo Reale di Milano propone un'ampia antologia. L'inferno della Shoah restituisce un sorprendente poema allo stesso tempo pittorico, teatrale, narrativo e musicale. Charlotte Salomon è una giovane ebrea berlinese che va incontro ad un tragico destino. Prima di morire ad Auschwitz, Charlotte affida il racconto di tutta la sua vita a centinaia di tempere, raccolte sotto il titolo Vita? o Teatro? Dagli anni Sessanta le tempere di Charlotte Salomon sono state esposte in forma antologica in alcuni importanti musei ma sino ad oggi mai in Italia. La mostra, a cura di Bruno Pedretti, è promossa e prodotta dal Comune di Milano | Cultura, Palazzo Reale e Civita Mostre, in collaborazione con il Jewish Historical Museum di Amsterdam e presenta circa 270 tempere, decine di fotografie storiche che illustrano la vita di Charlotte e gli avvenimenti del suo contesto ed un filmato che introduce al mondo dei suoi affetti.

Guercino a Piacenza

Un grande evento celebra la figura del pittore secentesco

La mostra a Palazzo Farnese e l'esperienza unica di ascendere all'interno della cupola del Duomo di Piacenza per ammirare gli affreschi della Cattedrale

A Piacenza il 2017 sarà ricordato come l'anno del Guercino. Fino al 4 giugno l'artista secentesco emiliano viene celebrato con una serie di iniziative di notevole rilevanza storico-artistica, che uniscono in un unico percorso, tra sacro e profano, il Duomo e Palazzo Farnese. Fulcro di tutta la manifestazione è la Cattedrale, la cui cupola ospita lo straordinario ciclo di affreschi realizzato da Guercino tra il 1626 e il 1627, posto ancor più in evidenza dalla



nuova illuminazione realizzata da Davide Groppi. Eccezionalmente, per tutta la durata dell'evento, i visitatori hanno la possibilità, quasi unica e irripetibile, di ascendere all'interno della cupola del Duomo di Piacenza, per ammirare da vicino i sei scomparti affrescati con le immagini dei profeti Aggeo, Osea, Zaccaria, Ezechiele, Michea, Geremia, le lunette in cui si alternano episodi dell'infanzia di Gesù, Annuncio ai Pastori, Adorazione dei pastori, Presentazione al Tempio e Fuga in Egitto, le otto affascinanti Sibille e il fregio del tamburo. La visita è introdotta da una sala multimediale che permette al pubblico di leggere in modo innovativo il capolavoro del Guercino e di provare un'inedita esperienza immersiva attraverso particolari visori 3D. Contemporaneamente, la Cappella ducale di Palazzo Farnese accoglie una mostra, dal titolo Guercino tra sacro e profano, curata da Daniele Benati e Antonella Gigli, con un comitato scientifico composto da Antonio Paolucci, Fausto Gozzi e David Stone, che presenta una selezione di

capolavori del Guercino, in grado di restituire la lunga parabola che lo ha portato a essere uno degli artisti del Seicento italiano più amati a livello internazionale. Guercino a Piacenza è promosso dalla Fondazione Piacenza e Vigevano, dalla Diocesi di Piacenza-Bobbio e dal Comune di Piacenza, con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, del MiBACT, della Provincia di Piacenza e col contributo della Camera di Commercio di Piacenza, di APT Servizi Regione Emilia Romagna, di Iren; main sponsor Crédit Agricole Cariparma. Catalogo Skira.



MA CHE FREDDO FACEVA

Terra Palla di Neve. La più grande glaciazione dopo il Big Bang

Quello che può apparire come una considerevole contraddizione di termini, depositi glaciali nel deserto della Namibia, può rivelarsi una straordinaria finestra aperta su altri mondi ed altri tempi. Questo tipo di sedimenti (varve, esker o tilliti) sono comuni in ogni parte del mondo e testimoniano, come indica il nome, un periodo di glaciazioni e possono essere costituiti da creste sinuose di sabbia e ghiaia associate ad una topografia "arrotondata" tipica di zone che sono state ricoperte dai ghiacci (tilliti, esker) o da sottili laminazioni originatesi nei fondali di laghi glaciali (varve). Questi periodi di freddo intenso si sono presentati molte volte nella lunga storia della Terra: tutti conoscono l'Era Glaciale



Veduta della superficie ghiacciata del Mare di Beaufort; Alaska North Slope



Disposizione dei continenti alla fine del Neoproterozoico dopo lo smembramento di Rodinia

del Pleistocene, terminata circa undicimila anni fa, tanto celebrata da libri, documentari e film, ma prima di questa ne sono esistite altre quattro in un'età compresa tra i 2,4 miliardi di anni fa (Uroniana) ed i 260 milioni di anni fa (Carbo-Permiana). Quella presente in Namibia è molto antica, bisogna scendere nel tempo profondo, fino al Neoproterozoico, 720 milioni di anni fa, durante la glaciazione Cryogeniana (in nomen omen), quella con le condizioni più estreme. I suoi sedimenti sono stati riconosciuti, oltre che in Africa meridionale, nelle Americhe, in Scozia, in Normandia, in Norvegia, in Cina ed in Australia e, ulteriore curiosità, secondo le proiezioni paleogeografiche, la Namibia in quel periodo si trovava vicino all'equatore: un'altra contraddizione. Secondo quanto ricostruito dai geologi questo periodo glaciale si è innescato 850 milioni di anni fa per effetto di un feedback positivo in seguito allo smembramento di Rodinia (dalla parola russa rodina, madrepatria), il più antico supercontinente conosciuto; il frazionamento delle terre emerse sarebbe stato contraddistinto

Ma che freddo faceva

da grandi colate vulcaniche basaltiche. Il basalto ha la particolarità, una volta eroso dagli agenti atmosferici ed entrato in sospensione nel mare, di assorbire l'anidride carbonica (CO₂) dall'acqua marina per poi precipitare sul fondale come sedimento; i mari a loro volta, per compensare la CO₂ persa, l'avrebbero assorbita dall'atmosfera provocando un raffreddamento dell'aria per una netta diminuzione dell'effetto serra. Questo meccanismo avrebbe portato alla formazione delle calotte polari che, riflettendo i raggi del Sole, avrebbero provocato un'ulteriore diminuzione della temperatura, che avrebbe portato ad un aumento delle calotte polari e così via. Una concatenazione di avvenimenti apparentemente modesti che portano ad un finale catastrofico. Negli anni '60 del secolo scorso, per paura di un conflitto nucleare che si credeva inevitabile, i fisici statunitensi iniziarono a calcolare quali sarebbero state le conseguenze dovute alle polveri che le esplosioni atomiche avrebbero lasciato nell'atmosfera: dalle ricostruzioni teoriche si evinse, tra le altre cose, che se i ghiacci si fossero estesi fino al 30° grado di entrambi gli emisferi, il processo di glaciazione sarebbe stato irreversibile, con la conseguenza di un



Till ancora in movimento sul ghiacciaio Kander gletscher

congelamento planetario. Di questo si è ricordato il geologo Joe Kirschvink quando in un articolo scientifico del 1992 coniò il termine "Snowball Earth" (Terra a palla di neve) per descrivere il raffreddamento globale che spiegherebbe la presenza di sedimenti glaciali in zone equatoriali, ipotesi che ha trovato ardenti sostenitori e perplessi obiettori. La prima obiezione che è stata mossa è di carattere puramente fisico: se il pianeta fosse stato interamente ghiacciato, come una gigantesca palla di neve, la radiazione solare sarebbe stata totalmente riflessa mantenendo la situazione in uno status quo permanente. Il disgelo non sarebbe mai arrivato. Kirschvink ha suggerito una possibile spiegazione: dato il forte dinamismo tettonico l'attività vulcanica sarebbe stata molto intensa, immettendo nell'atmosfera anche grandi quantità di anidride carbonica che, non potendo essere assorbita dagli oceani gelati, avrebbe continuato ad accumularsi negli strati alti dell'atmosfera causando un forte effetto serra. E' stato calcolato che in circa dieci milioni di anni la percentuale di CO₂ sarebbe stata così alta (circa 350 volte quella attuale equivalente al 10% dell'atmosfera) da innescare un feedback negativo tale da attivare lo scioglimento dei ghiacci terrestri. Questa ipotesi ha trovato un sostegno interessante pervenuto da un più approfondito

studio dei sedimenti della Namibia, molti dei quali presentano alla loro sommità uno strato calcareo dovuto alla trasformazione chimica delle rocce a causa di forti e prolungate piogge, come quelle che si sarebbero verificate a disgelo iniziato. Una seconda obiezione, questa volta di carattere biologico, è stata espressa dal geologo inglese Guy Nerbonne in una frase lapidaria: *il problema della palla di neve è che avrebbe dovuto trattarsi della più grande catastrofe ambientale*



fossile di Stromatolite colonnare del Proterozoico (WCL)



Varva del Pleistocene

Ma che freddo faceva

di tutti i tempi, eppure non riusciamo a trovare le vittime. Al tempo della glaciazione cryogeniana la vita sulla Terra era già ben sviluppata, non solo con individui unicellulari, quali potevano essere batteri ed alghe, ma anche da animali pluricellulari. L'oceano Mirovia (dalla parola russa Mir, mondo) che circondava il supercontinente Rodinia era, per quanto conosciuto dalle prove fossili, ricco di vita, mentre le terre emerse ne erano totalmente prive: i cianobatteri o alghe verdi-azzurre sono conosciuti attraverso la conservazione delle loro costruzioni laminate, le più antiche delle quali risalgono a 3.700 milioni di anni fa, mentre le prime alghe fossili risalgono a 1.600 milioni di anni; precedenti alla glaciazione sono anche la comparsa dei primi vermi (700 milioni di anni fa in Cina). Essendo ben presenti anche dopo l'evento glaciale c'è da chiedersi come abbiano potuto sopravvivere: la risposta, ben poco convincente, è che in caso di congelamento lento il ghiaccio così formatosi sarebbe trasparente, permettendo il passaggio della luce solare e quindi la fotosintesi. La



Stromatoliti viventi. Shark Bay, Australia occidentale (WCL)

domanda da porsi invece è quanto globale fu la glaciazione: c'è stato realmente un pianeta totalmente congelato oppure le calotte polari coprivano solo la maggior parte degli emisferi lasciando terre emerse ed oceani liberi dai ghiacci? Oppure vi sarebbero state, nonostante tutto, delle fluttuazioni nei gradienti di temperatura che hanno reso probabile che il ghiaccio marino fosse "dinamico" lasciando qua e là spazi con condizioni ottimali per il proseguimento della vita? Tutte ipotesi in attesa di riscontri oggettivi. Un dato di fatto rimane incontrovertibile: dopo la fine della glaciazione la vita sulla Terra si fece prorompente fino ad arrivare, alla fine del Neoproterozoico, ad una vera e propria esplosione biologica di forme e possibilità. **Franco Rossi**



Duna a Sossusvlei, Deserto del Namib

TOTO' IL GENIO

Napoli ricorda il Principe della risata con una mostra al Maschio Angioino



I due colonnelli

In occasione del cinquantenario della scomparsa del grande Antonio de Curtis, in arte Totò, avvenuta il 15 aprile 1967, e nell'ambito delle celebrazioni che si terranno in suo ricordo, la città di Napoli ospita la mostra monumentale Totò Genio, voluta dall'Associazione Antonio de Curtis, promossa e organizzata dal Comune di Napoli in collaborazione con le maggiori istituzioni culturali del paese, l'Istituto Luce, il Polo Museale della Campania – Palazzo Reale, la RAI, la Siae - Società italiana degli Autori ed Editori, con il contributo di Rai Teche e dell'Archivio Centrale dello Stato. Curata da Alessandro Nicosia, che ha coordinato anche la direzione generale del progetto, insieme a Vincenzo Mollica, la mostra è prodotta da C.O.R, Creare Organizzare Realizzare. Il catalogo ufficiale, realizzato da Skira, è introdotto da una prefazione di Goffredo Fofi. La mostra ospitata a Napoli è la prima grande antologica dedicata a Totò e vuole mettere in luce la grandezza di uno dei maggiori interpreti italiani del Novecento. Proprio in virtù del forte legame che univa ed ancora unisce Totò a Napoli, si è pensato di ospitare questo evento nella città da lui tanto ama-

ta, come prima tappa di un lungo progetto itinerante nazionale e poi internazionale. Tre i luoghi prescelti per mettere insieme i tanti tasselli di un grande mosaico che rappresenta l'arte di Totò: il Museo Civico di Castel Nuovo (Maschio Angioino), Palazzo Reale e il Convento di San Domenico Maggiore. All'interno di questi prestigiosi spazi si ripercorrono e raccontano attraverso centinaia di documenti tra fotografie, filmati, costumi di scena, locandine di film, interviste, disegni, riviste e giornali d'epoca, spezzoni cinematografici e televisivi, manoscritti personali, lettere, cimeli e materiale inedito, la vita, l'arte e la grandezza

del Principe Antonio de Curtis. Nella sala Dorica di Palazzo Reale viene analizzato il rapporto tra Totò e le arti: costumi di scena originali, filmati e installazioni multimediali saranno al centro di questa sezione, in cui Totò sarà nuovamente in scena con la sua voce e le sue inconfondibili "smorfie". Al centro il baule di scena, che Totò portava sempre con sé nei teatri e nei set cinematografici. Questo baule, affidato, custodito e successivamente donato da Totò a suo cugino e segretario Eduardo Clemente, attualmente è custodito dal figlio Federico, che lo ha messo a disposizione per questa esposizione.



Totò, Peppino e la malafemmina

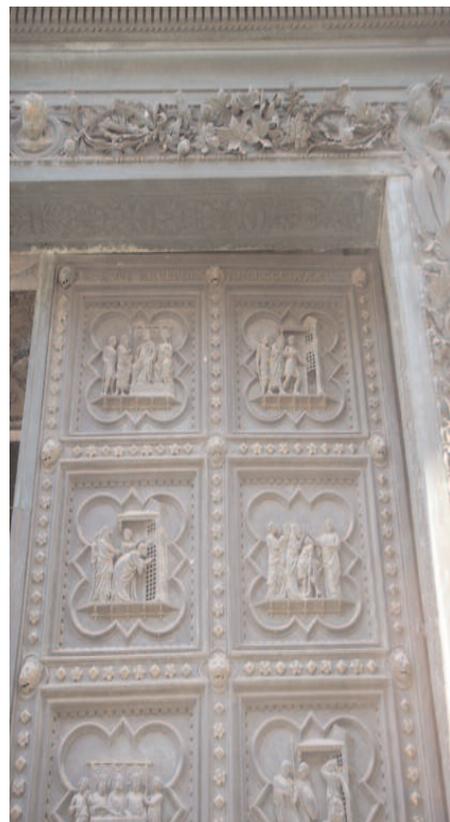
LE PORTE PIU' BELLE DEL MONDO

La Bibbia figurata delle tre porte bronzee del Battistero di San Giovanni a Firenze mostra la storia dell'umanità e della Redenzione

Verso il 1300 iniziò la straordinaria stagione dell'architettura fiorentina e sembrava che nessuno potesse fare a meno del genio dei cittadini fiorentini, in anticipo su tutto il resto del mondo occidentale, in politica come nelle finanze, nell'industria come nelle lettere e nelle arti. Quella che un tempo era una piccola città si era andata rapidamente sviluppando e aveva ormai oltrepassato l'antica cerchia delle mura, il commercio era prospero, i prodotti dell'artigianato fiorentino erano famosi in tutto il mondo e ferveva l'attività edilizia. Nel giro di pochi anni apparvero opere grandiose come la nuova cerchia muraria, la Cattedrale di Santa Maria del Fiore ed il Palazzo dei Priori, il cui protagonista fu Arnolfo di Cambio, che sviluppò anche la scultura su base monumentale, come appreso dal suo maestro Nicola Pisano. Il Battistero rappresentava il centro della vita religiosa della città, dove venivano celebrati i battesimi per immersione, con



Loggia del Bigallo. Madonna della Misericordia. La più antica rappresentazione di Firenze in cui compare il Battistero di San Giovanni



Porta sud di Andrea Pisano

una vera e propria cerimonia pubblica che si svolgeva nei giorni di sabato Santo e Pentecoste. Questo antico edificio occupava un posto speciale nel cuore dei fiorentini e lo stesso Dante ne parlò con affetto: *Non mi parean [i fori] men ampi né maggiori che que' che son nel mio bel San Giovanni, fatti per loco de' battezzatori.* Mentre i cantieri delle chiese in costruzione procedevano, si pensò di arricchire il Battistero con nuove porte, in sostituzione delle vecchie in legno, ormai troppo modeste. Inoltre, il Battistero di Pisa, la città antagonista, aveva le porte di bronzo. Il campanilismo però non influì in maniera eccessiva sullo spirito pratico dei fiorentini. L'opera si rivelava molto costosa ed occorreva scegliere un artista sicuro e capace e siccome i migliori scultori erano pisani, il prescelto fu Andrea di Ser Ugolino da Pontedera, conosciuto poi come Andrea Pisano, che ideò per la porta uno schema molto semplice, austero ed armonioso, dividendo ogni battente

in quattordici riquadri disposti su sette file di quattro, con scene inquadrata da una cornice a losanga lobata, nota come "compasso gotico". Le figure non si addentrano in nicchie profonde, ma restano in superficie, sullo sfondo di paesaggi appena accennati. I personaggi, dorati, sono sorretti da piccole mensole e sembrano attori sul palcoscenico che stiano recitando una parte commovente e meravigliosa. I fiorentini rimasero incantati dal lavoro dell'artista e l'opera nel 1338 fu collocata al posto d'onore, sul lato del mo-



Nicola Pisano. La Carità

Le porte più belle del mondo

numento rivolto verso il Duomo. Passarono ben sessant'anni prima che i fiorentini potessero permettersi di rinnovare le altre porte del Battistero. Nella seconda metà del Trecento la città fu colpita da una terribile pestilenza e molte lotte e disordini politici si susseguirono senza interruzione. Solo nel 1401 venne indetto un concorso col quale si chiedeva la presentazione da parte degli artisti di una formella sul tema "Abramo che sacrifica Isacco". Tutta la città ne attendeva con ansia il risultato, parteggiando per l'uno o l'altro concorrente ed alla fine fu dichiarato vincitore il giovane artista Lorenzo Ghiberti, la cui formella era perfettamente aderente al gusto del tempo. Il Ghiberti si uniformò allo schema usato da Niccolò Pisano per la prima porta ispirandosi al suo stile, con ventotto formelle, di cui venti narrano le storie del Nuovo Testamento, mentre le ultime due file mostrano i quattro evangelisti e i quattro Dottori della Chiesa. Alcuni elementi riportano ancora, in una certa austerità delle figure e nelle

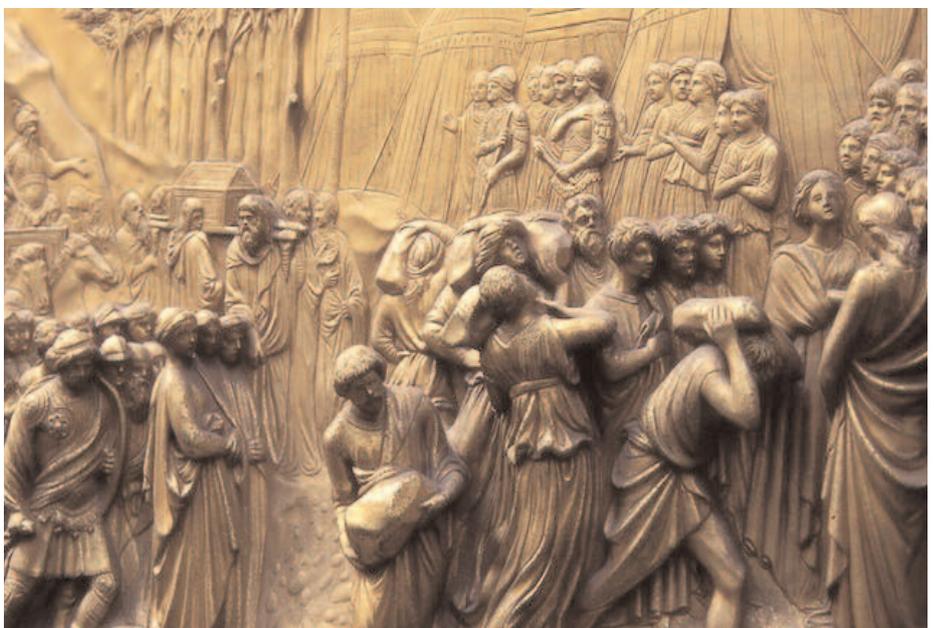


Lorenzo Ghiberti. Formella raffigurante il Sacrificio di Isacco

linee dei panneggi ad elementi tipici dello stile gotico, ma emerge già il gusto raffinato dell'arte degli inizi del Quattrocento che annunciava già il cambio stilistico del Rinascimento. Affacciato ad una cornice il Ghiberti ha scolpito il suo volto, glabro, rotondo e dall'espressione severa, la reale sembianza di un uomo. La porta piacque moltissimo ai fiorentini che inizialmente la collocarono ad est, spostandola poi a nord quando il Ghiberti presentò l'ultima porta, detta la Porta del Paradiso. Le due grandi porte attiravano l'interesse popolare in quanto costituivano una sorta di storia illustrata. Al tempo, ogni giorno i predicatori tenevano sermoni in chiesa e nelle pubbliche piazze che raccontavano le storie della



Porta a Nord. Ghiberti e aiuti (WCL)



Particolare della Porta del Paradiso

Le porte più belle del mondo

Bibbia e del Vangelo usando un linguaggio colorito che colpiva l'immaginazione degli ascoltatori, che ritrovavano quegli episodi nei riquadri di bronzo della porta del Battistero. Per il progetto della terza porta il Ghiberti abbandonò lo schema di Andrea Pisano, dividendo ciascun battente in cinque quadri, ognuno con diversi episodi del Vecchio Testamento, rappresentati con grande ricchezza di particolari, adottando le novità dell'arte rinascimentale, per puntare l'interesse maggiormente sulla figura umana che presenta atteggiamenti naturali, tanto da sembrare in movimento sullo sfondo di paesaggi e monumenti. Qui il Ghiberti ha applicato le leggi della "prospettiva" recentemente scoperte ed applicate dai maestri più insigni, creando un notevole senso di profondità spaziale. Le scene sono delimitate da una sottile cornice in bronzo e pertanto, ogni formella è stata trasformata in un piccolo quadro. Interessante risulta il gruppo che rappresenta la Predica del Battista di Giovanni Francesco Rustici, l'opera con la quale l'artista dichiarò il suo apprezzamento verso gli effetti morbidi e chiaroscurali del suo maestro Leonardo da Vinci, come ad esempio quell'indicare con il dito verso l'alto del Battista, messo in relazione con il San Giovanni conservato al Louvre. Lo scultore lavorò a questa porta ventisette anni e l'inaugura-



La porta del Paradiso (WCL)

zione avvenne nel 1452. L'artista settantaquattrenne coronò trionfalmente la sua esistenza; moriva tre anni dopo, nel 1455. La porta prese il posto d'onore nel Battistero, nell'ala verso il Duomo. I fiorentini ne furono estasiati e lo stesso Michelangelo esprimendo il proprio giudizio disse: *E' tanto bella che starebbe bene alle porte del Paradiso.* **Luisastella Bergomi**



Il Battistero di San Giovanni

Il battistero dedicato a San Giovanni Battista, patrono della città di Firenze, sorge di fronte al duomo di Santa Maria del Fiore, in piazza San Giovanni. La facciata principale dell'edificio ottagonale è rivolta ad est, verso il duomo, mentre l'abside si trova verso ovest. Ha una pianta ottagonale, con un diametro di 25,60 m, quasi la metà di quello della cupola del Duomo. L'ottagono è già figura tipica dei battisteri, soprattutto medievali e di ispirazione bizantina, di cui l'ipotesi più probabile è quella di ricordare l'"ottavo giorno" della settimana, che nel Nuovo Testamento del Cristianesimo è simbolo di

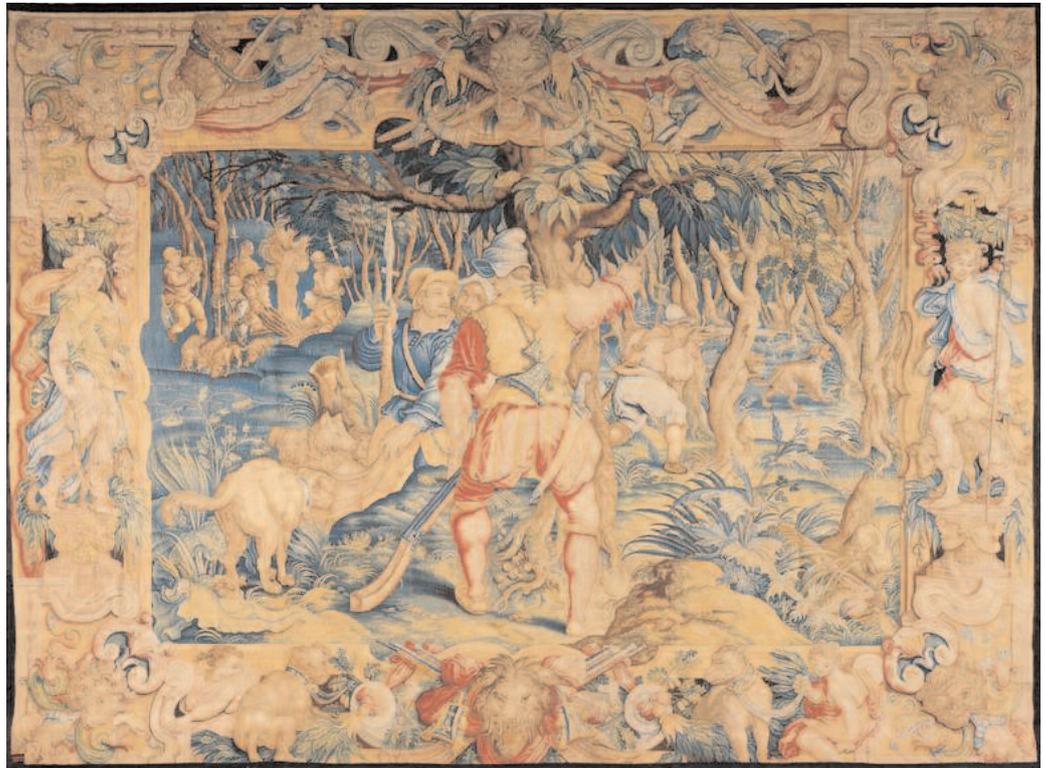
resurrezione ed eternità. Il battistero è il massimo esempio del classicismo romanico fiorentino. Tutto nella forma architettonica e nella decorazione evidenziano la razionalità della concezione. L'abside è dominata da due ampi archi ciechi al cui interno si allineano quadrati di marmo bianco bordati di serpentino verde. Le facce dell'ottagono sono tripartite da lesene che si trasformano in colonne nel secondo ordine, unite tra loro da tre archi ciechi. Notevoli le finestre, con al di sotto una serie di archi resi ad intarsi marmorei disegnano una finta loggia. Meravigliose le porte bronzee

Tre arazzi per il futuro museo

Dal 25 aprile al 21 maggio Palazzo Pitti presenta un estratto della manifattura medicea, di quella fiamminga di Bruxelles e francese dei Gobelins

Presso la Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze, tre arazzi sono stati selezionati in rappresentanza dei tre nuclei della collezione fiorentina di arazzi appartenente alle Gallerie degli Uffizi, che conta novecentocinquanta esemplari ed esposti in attesa dell'apertura del museo dedicato a questa collezione. La mostra costituisce un richiamo a un articolato e ampio patrimonio di opere che sapeva unire alla monumentalità decorativa il pregio di una tecnica tanto preziosa quanto fragile. Motivi conservativi ne impongono quindi una esposizione per singoli pezzi o piccoli nuclei e per periodi limitati, corrispondendo a una buona pratica d'uso storico che prevedeva il dispiegamento degli arazzi per stagioni circoscritte e specifiche occasioni, alternato al loro ricovero negli spazi destinati a magazzino dalla Guardaroba Granduca-

le. La maggior parte della collezione per motivi conservativi è confinata in depositi protetti e nel tempo solo una minima percentuale di questa è confluita in allestimenti permanenti in alcuni ambienti di Palazzo Pitti, oscurati per quasi tutto l'anno. È questo il caso dell'Appartamento degli Arazzi, adiacente alla Sala Bianca, che nel mese di maggio sarà parzialmente aperto, in via straordinaria, al pubblico. L'esposizione si apre con la **Caccia al cinghiale con l'archibugio**, uno degli splendidi arazzi appartenente alla serie delle Cacce realizzata per la Villa di Poggio a Caiano. Il duca Cosimo I de' Medici aveva destinato l'imponente serie delle Cacce a venti stanze della superba villa, fatta costruire da Lorenzo il Magnifico su progetto di Giuliano da Sangallo. Fu tessuta dal 1566 al 1577 dagli arazzieri fiorentini



Caccia al cinghiale con l'archibugio (dalla serie delle Cacce per la villa di Poggio a Caiano: 28 arazzi da cartoni di Giovanni Stradano) Manifattura fiorentina. Disegno e cartone di Giovanni Stradano (Jan van der Straet, 1523-1605), inizi 1566. Tessitura di Giovanni Sconditi (attivo 1555-1568), entro il 6 ottobre 1566- Trama: lana; ordito: lana, 6-7 fili per cm; 400 x 518 cm. Firenze, Depositi Arazzi Palazzo Pitti

Giovanni Sconditi e Benedetto Squilli su cartoni del pittore di Bruges *Giovanni Stradano*. Per l'ideazione dei soggetti Giorgio Vasari, Vincenzo Borghini e Stradano stesso sembrano aver attinto al *Livre de Chasse* di Gaston Phébus, manoscritto nel 1387 e stampato a Parigi nel 1507, e al trattato di Domenico Boccamazza, soprintendente di Papa Leone X de' Medici, dedicato alle cacce con le tele e le reti. La Caccia al cinghiale con l'archibugio raffigura l'uso del fucile a miccia o archibugio, che ebbe diffusione nel XVI secolo. La sequenza di immagini ideata da Stradano, dal caricamento dell'arma sul proscenio al momento prima dello sparo sullo sfondo, sembra privilegiare il metodo e l'ambiente della caccia piuttosto che la raffigurazione della preda. Il cinghiale tra gli alberi è l'unica immagine dell'animale

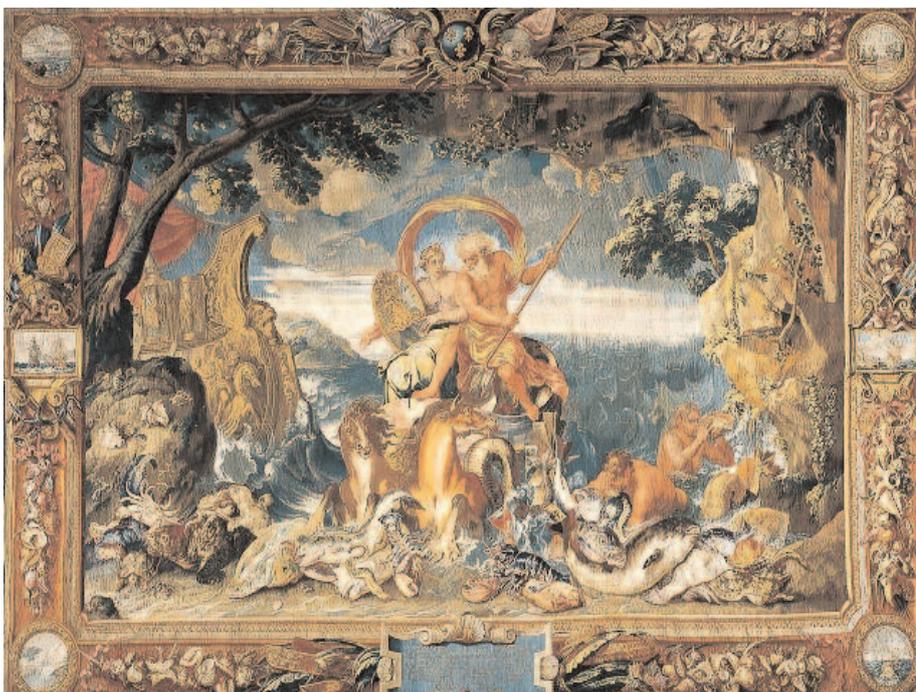
rappresentata dentro la scena. Il secondo arazzo di manifattura fiamminga raffigura **Adamo ed Eva rimproverati da Dio dopo il peccato** e appartiene alla serie delle Storie della Creazione, composta da sette esemplari. Il duca Cosimo I de' Medici e sua moglie Eleonora di Toledo li acquistarono il 13 giugno 1551 dai Van der Walle, noti mercanti di Anversa. Gli autori della tessitura, *Jan van Tieghem*, suo cognato *Frans Ghietels* e il mercante-arazziere *Jan de Kempe- neer*, le cui marche sono ancora presenti sulla serie, erano tra i più celebri del tempo a Bruxelles. Pieter Coecke van Aelst, che ideò i disegni trasferiti in cartoni dalla sua bottega, appartenne alla generazione di pittori fiamminghi influenzati dal Rinascimento italiano. In questo arazzo vengono rappresentati, secondo la tradizione

Tre arazzi per il museo

fiamminga, nudi classici e scultorei in primo piano. La figura di Dio Padre ricorda quelle affrescate nella prima volta delle Logge Vaticane e la posa rannicchiata di Eva è simile a quella nella Tentazione di Adamo ed Eva della Cappella Sistina di Michelangelo. Le grottesche alla fiamminga nelle bordure rappresentano uno dei primi esempi di questo genere, di cui lo stesso Coecke fu tra i creatori. Il terzo arazzo, raffigurante **L'Acqua** fa parte della prima edizione dei Quattro Elementi, con cui si inaugurò l'attività della Manifattura reale dei Gobelins, creata nel 1662 da *Jean-Baptiste Colbert*, che ne aveva affidato la direzione artistica a *Charles Le Brun*. La serie, già in lavorazione dal 1664, fu donata nell'agosto 1669 da Luigi XIV al futuro granduca di Toscana Cosimo III, in visita a Parigi. Il complesso progetto allegorico fu ideato dalla Petite Accadémie, incaricata di concepire programmi iconografici per celebrare il re Sole. Le scene mitologiche, al centro degli arazzi, si combinano, nelle bordure, con imprese araldiche



Adamo ed Eva rimproverati da Dio dopo il peccato (dalla serie delle Storie della Creazione: 7 arazzi) Manifattura di Bruxelles. Disegno e cartone di Pieter Coecke van Aelst (1502-1550), 1547-48 ca. Tessitura in basso liccio di Frans Ghietels (attivo 1547ca.-1581) e Jan de Kempeneer (attivo 1540-1558 ca), terminato entro il 1551. Cimosa inferiore destra: marca di Jan de Kempeneer; cimosa superiore destra: marca di Frans Ghietels. Trama: lana, seta, oro e argento dorato; ordito: lana, 9 fili per cm; cm 479 x 700 Firenze, Depositi Arazzi Palazzo Pitti



L'Acqua (dalla serie di Quattro Elementi: 4 arazzi e 4 entrefenêtres) Manifattura reale dei Gobelins, Parigi. Disegno di Charles Le Brun (1619-1690), 1664 Cartoni per la scena di Baudouin Yvart (1611-1690) e per la bordura di Isaac Moillon (Parigi 1614-1673), 1664 Tessitura di Jan Jans il vecchio (1618-1668), 1666 Iscrizioni. Nella cimosa inferiore: "JANS. 1666." Trama: lana, seta e oro; ordito: lana, 9 fili per cm; cm 488 x 688 Firenze, Depositi Arazzi Palazzo Pitti

e rappresentazioni emblematiche e delle conquiste politiche e militari del Re e delle sue virtù personali: *Pietà* (mare), *Magnanimità* (fontana zampillante) e *Valore* (delfino), e con le iscrizioni latine composte da André Felibien. L'elemento dell'*Acqua* è simboleggiato dalla coppia di Nettuno e Anfritrite, che guidano un carro trainato da cavalli marini, affiancati dai Tritoni. Anfritrite tiene in mano uno scudo con le cifre regali e il sole, emblema di Luigi XIV. Un riferimento a questa divinità sono anche i due delfini che sostengono le armi della corona francese al centro del fregio superiore. La prua della nave da guerra nella scena e i due vascelli, a metà delle bordure laterali, decorate da conchiglie, fasci di remi, arpioni, tridenti, ecc., alludono alle aspirazioni di dominio sui mari della monarchia francese. La mostra, promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con le Gallerie degli Uffizi e Firenze Musei, è curata da Lucia Meoni e coordinata da Alessandra Griffo.

FLORENCE BIENNALE 2017

L'edizione del Ventennale il prossimo ottobre alla Fortezza



Florence Biennale 2013

È in programma da venerdì 6 fino a domenica 15 ottobre 2017, nel Padiglione Spadolini della Fortezza da Basso di Firenze, l'11° appuntamento con *Florence Biennale*, Mostra internazionale di arte contemporanea di Firenze. Nata nel 1997 *Florence Biennale* è via via cresciuta fino a diventare una delle manifestazioni di riferimento a livello mondiale per l'arte contemporanea, che in dieci edizioni ha condotto a Firenze oltre 5.500 artisti provenienti da tutto il mondo. L'edizione del ventennale si preannuncia particolarmente ricca: innanzi tutto durerà un giorno in più rispetto al passato, si svolgerà nel grande Padiglione Spadolini, al piano terra della Fortezza da Basso. Infine, un primo dato statistico che rappresenta già un successo: a nove mesi dall'inaugurazione della mostra, e con le selezioni tuttora in atto, gli artisti già iscritti sono circa 200 in rappresentanza di tutti e cinque i continenti della Terra, con americani, turchi, argentini e israeliani a fare la

parte del leone tra i partecipanti non italiani. Con il titolo tematico di "eARTh Creatività e Sostenibilità" l'XI edizione di Florence Biennale si propone di contribuire a delineare una visione del futuro in cui creatività e sostenibilità siano principi fondanti di un "ecosistema" d'arte e cultura ove prevalga il rispetto della natura e di tutte le forme di vita sulla Terra. In questa prospettiva la differenza culturale e la biodiversità non sono intesi quali regni distinti e paralleli, ma sono invece parte di una sorta di processo evolutivo simbiotico da preservare e alimentare. In adesione al tema, saranno presenti in mostra opere d'arte digitale, video arte, fotografia, performance e installazione d'arte, nonché pittura, disegno e calligrafia, tecnica mista, scultura, arte ceramica, arte tessile e gioiello d'arte. Con la direzione organizzativa di Jacopo Celona e la curatela artistica di Melanie Zefferrino, l'XI edizione di Florence Biennale sta prendendo forma e le selezioni de-

gli artisti partecipanti sono aperte. Gli artisti interessati a presentare la propria candidatura presso il Comitato di Selezione Internazionale della Florence Biennale, che esaminerà il portfolio e il curriculum di ciascun candidato, sono invitati a visitare la sezione dedicata del sito ufficiale della manifestazione <http://www.florencebiennale.org/partecipare> oppure a scrivere un'email all'indirizzo info@florencebiennale.org. Dal 1997 a oggi sono 16 gli artisti di fama mondiale premiati alla carriera: tra questi Anish Kapoor, Marina Abramović, Gilbert & George, Christo e Jeanne-Claude, David Hockney, Marta Minujín. In questa edizione è prevista la consegna, alla memoria, del premio internazionale "Lorenzo il Magnifico" alla Carriera a Sauro Cavallini, con la seguente motivazione: *Per aver magistralmente infuso, attraverso l'arte della scultura, vita alla forma, conferendo levità e movimento al bronzo di figure originali quanto armoniose.*

RINASCIMENTO SEGRETO

a cura di Vittorio Sgarbi

Una mostra evento valorizza un grande patrimonio artistico e territoriale

Fino al prossimo 3 settembre le città di Urbino, Pesaro e Fano rendono omaggio al Rinascimento promuovendo una grande mostra a cura di Vittorio Sgarbi dal titolo *Rinascimento segreto* allestita in tre sedi: Palazzo Ducale, Sale del Castellare a Urbino; Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano, Sala Morganti a Fano; Musei Civici di Palazzo Mosca a Pesaro. In queste tre sedi espositive circa settanta opere, tra dipinti, sculture e oggetti di proprietà di fondazioni bancarie, istituzioni e collezionisti private, valorizzano un patrimonio artistico quasi sconosciuto, mai esposto in musei pubblici, di uno dei momenti più alti e fervido d'invenzioni nell'arte, quello dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento, da Piero della Francesca a Pontormo. La mostra è promossa da Comune di Urbino, Comune di Pesaro e Comune di Fano, con il patrocinio e contributo della Regione Marche, dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pesaro e Urbino e dell'Anci Marche. La produzione è affidata a Sistema Museo. Ol-



Giovanni Agostino da Lodi
Sacra famiglia

tre ottanta opere, tra dipinti e sculture, disegni e oggetti d'arte dall'inizio del Quattrocento alla metà del Cinquecento, di proprietà di fondazioni bancarie, istituzioni e collezionisti privati, permettono di valorizzare un patrimonio artistico quasi sconosciuto ed al

Ferrara, nelle Marche, in Sicilia, in Sardegna, in Friuli, in Lombardia, gli artisti danno vita a quello che è stato chiamato, con azzeccata definizione, Rinascimento. Anche prima di quegli anni l'arte era stata sublime, ma Piero della Francesca la arricchisce di una intelligenza che trasforma la pittura in pensiero, in teorema, ben oltre le esigenze devozionali. Davanti alla sua Flagellazione non è più sufficiente l'iconografia religiosa, e così davanti alla Annunciata di Antonello da Messina, alla Tempesta di Giorgione, all'Amor sacro e Amor profano di Tiziano, alla Deposizione di Cristo di Pontormo. Tra 1470 e 1475 la creatività dei pittori e degli scultori raggiunge vette inattingibili; ma sarà così, di quinquennio in quinquennio, fino alla metà del Cinquecento. Sono gli anni di Mantegna, Cosmè Tura, Botticelli, Leonardo, di Raffaello, di Michelangelo, ma anche di Giovanni Bellini, di Lorenzo Lotto, di Tiziano, di Correggio, di Parmigianino. Sono gli anni delle meraviglie, gli anni in cui l'artista sfida se stesso.



Giacomo Di Nicola da Recanati
Crocefissione

contempo creare un dialogo con le opere rinascimentali presenti sul territorio. Sono stati selezionati capolavori inediti o ancora poco noti di artisti rappresentativi delle principali scuole pittoriche della penisola: toscana, veneta, ferrarese, lombarda, emiliana e romagnola, umbra, adriatica e centroitaliana. Non c'è, probabilmente, nella storia umana e nella sua espressione attraverso l'arte, momento più alto e fervido d'invenzioni di quello che va dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento, da Piero della Francesca a Pontormo. A Firenze, e non solo, ma a Venezia, a



Garofalo. Madonna con il Bambino

FIRENZE Gallerie degli Uffizi

Plautilla Nelli

Arte e devozione in convento sulle orme di Savonarola

la figura di Plautilla Nelli (Firenze 1524-1588), la "prima pittrice fiorentina" le cui opere ai tempi di Giorgio Vasari erano disseminate nei conventi e nelle dimore dei gentiluomini fiorentini, è stata investita dall'impulso dei nuovi studi. Per tale motivo le Gallerie degli Uffizi hanno voluto inaugurare la serie di mostre dedicate alle donne artista con una monografica sulla suora pittrice. Entrata a quattordici anni nel convento domenicano di Santa Caterina in Cafaggio a Firenze, in piazza San Marco, Plautilla, imbevuta della mistica savonaroliana, fu interprete appassionata della poetica figurativa ispirata al magistero di Girolamo Savonarola nel campo delle arti e al nuovo modello disciplinato di santità femminile della riforma tridentina. Nel monastero fiorentino ricoprì la carica di priora e fu a capo di una fiorente bottega artistica grazie alla quale numerose consorelle sue discepolo contribuirono alla diffusione di immagini sacre, avvalendosi di una tecnica pittorica da vere professioniste. Intesa come parte integrante del lavoro quotidiano delle suore e approvato come regola di tutte le terziarie domenicane, la creazione di immagini sacre era valutata essenzialmente per la loro efficacia devozionale e non certo dal punto di vista dell'originalità dello stile o della composizione. Il gusto "conservatore" nel campo artistico delle suore e di Plautilla Nelli in particolare, rifletteva la scala dei valori maggiormente stimati, tra cui al sommo grado quelli che rappresentavano la continuità della illustre tradizione artistica domenicana. L'attività artistica del convento di Santa Caterina in Cafaggio fu destinata a soddisfare principalmente la richiesta del mercato dei "parenti e clienti", ovvero di coloro i quali erano legati alla vasta rete dei conventi toscani dell'Ordine dei Predicatori. La vendita di queste opere divenne



Plautilla Nelli. Santa Caterina da Siena/de' Ricci. Siena, Convento di San Domenico



fondamentale per la vita del convento di Santa Caterina all'indomani della riforma dei monasteri femminili emanata dai decreti tridentini (1566), riforma che sanciva la proibizione di ricercare beneficenze fuori delle mura conventuali. Finalmente è giunto il tempo che a Plautilla si dedichi una mostra, il tempo di riscattare la sua memoria storica e le sue opere d'arte spesso, ingiustamente, assegnate a uomini artisti: una mostra questa di Plautilla che apre la serie delle iniziative che le Gallerie degli Uffizi hanno in programma di realizzare ogni anno dedicate all'altra metà del cielo, alle donne che seppero distinguersi anche nel campo delle arti. La mostra a cura, come il catalogo edito da Sillabe, di Fausta Navarro, è promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con le Gallerie degli Uffizi e Firenze Musei, ed è stata realizzata con il generoso contributo di Advancing Women Artists Foundation e con la collaborazione del Museo del Tessuto di Prato. Il catalogo Plautilla Nelli. Arte e devozione in convento sulle orme di Savonarola e l'omonimo breve video documentario, in mostra sono stati realizzati con il contributo della Advancing Women Artists Foundation

Plautilla Nelli (attribuito) olio su rame. Santa Caterina da Siena Firenze, Gallerie degli Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture, Depositi

MUSEO DEL TESSUTO DI PRATO

Il polo specializzato per la conservazione e lo studio del tessuto e del costume antichi ha collaborato alla mostra Plautilla Nelli agli Uffizi

Il Museo del Tessuto di Prato è un'istituzione di rilevanza regionale che ha come obiettivo lo studio, la conservazione e la valorizzazione del tessuto e della moda antichi e contemporanei. L'edificio che ospita il Museo è un monumento di archeologia industriale tessile, l'antica "Cimatoria Campolmi Leopoldo e C.", fabbrica ottocentesca all'interno delle mura medievali della città di Prato. Il patrimonio museale documenta l'arte del tessuto dall'era paleocristiana fino ai nostri giorni, per un totale di oltre 8 mila reperti appartenenti a nuclei collezionistici vari. L'eccezionale raccolta di tessuti antichi che affianca ai tessuti precolombiani le sete italiane ed europee dal XIV secolo al XIX secolo, si qualifica anche per la presenza di tessuti ed abiti etnici oltre a fogge europee ed è infine ulteriormente arricchita dai ricami e paramenti sacri. La collezione di campionari tessili del XX secolo proviene da aziende storiche del territorio di Prato insieme a strumenti e macchinari. Infine è da annoverare l'archivio di tessuti contemporanei che documentano lo sviluppo e le trasformazioni delle tendenze moda dagli anni Settanta fino ai nostri giorni, andando ad includere materiali innovativi e sperimentali. La collaborazione ha visto l'Ente coinvolto su più fronti, permettendo di valorizzare la vocazione di polo specializzato per la conservazione e lo studio del tessuto e del costume antichi, sempre più aperto alle sinergie con altre realtà territoriali che spaziano dall'area metropolitana fino alla dimensione europea. Infine, la sezione contemporanea raccoglie quei tessuti che per caratteristiche tecniche, tecnologiche o decorative rappresentano un'assoluta novità nel panorama internazionale e li presenta in anteprima rispetto alla loro diffusione commerciale.



Prato. Museo del Tessuto ex Lanificio Campolmi



La Galleria dell'Accademia di Firenze e il SACI Proficuo esempio di collaborazione internazionale

Il Direttore della Galleria dell'Accademia di Firenze, Cecilie Hollberg, e il Presidente del SACI, rinomata Scuola d'Arte americana di Firenze, Steven J. Brittan, hanno avviato un'utile e stimolante collaborazione sulla base del progetto didattico "SACI MX (Museum Experience)". Tale iniziativa stimola la ricerca per lo sviluppo di modelli sempre più efficaci di accoglienza museale; gli studenti sono chiamati ad approfondire la valutazione dell'esperienza museale, con mezzi e strategie fornite dalla museologia: osservazione, disamina dei comportamenti, questionari ai visitatori, analisi delle risposte, focus di gruppo sui diversi attori coinvolti. La Galleria dell'Accademia di Firenze offre una fantastica opportunità di sperimentare soluzioni e metodologie direttamente sul campo: il museo diventa un "caso di studio" unico per elaborare una gamma di soluzioni creative, dove concetti ed immagini compongono una identità visiva nuova. Questo è complessivamente un progetto di esemplare confronto internazionale, la prima di simili iniziative che saranno promosse con impegno ed entusiasmo dalla Direzione del museo, per rendere la Galleria un luogo sempre più vitale e capace di promuovere cultura, valorizzando saperi e conoscenze.

IL COSMO MAGICO DI LEONARDO

L'Adorazione dei Magi restaurata torna alla Galleria degli Uffizi

L'Adorazione dei Magi di Leonardo degli Uffizi torna in Galleria dopo un restauro compiuto all'Opificio delle Pietre Dure, durato cinque anni, quando nel novembre del 2011 la grande tavola di Leonardo fu trasferita al laboratorio di restauro della Fortezza da Basso, dove per molti mesi fu sottoposta a numerose indagini diagnostiche, prima che, nell'ottobre 2012, venisse finalmente presa la decisione congiunta di intraprenderne il restauro. Dieci anni prima fra gli studiosi si erano accese controversie in merito in quanto alcuni non erano certi che dalla superficie scura e brumosa potesse emergere qualcosa di più di quello che si poteva intravedere o, a volte, solo immaginare. Si pensava che l'Adorazione fosse un'opera volutamente enigmatica, misterica e che esprimesse questo contenuto astratto attraverso una composizione dove si affollavano figure quasi indistinguibili, intente in azioni e gesti non decifrabili. In realtà, la complessità dell'opera sta in gran parte proprio nel suo essere un dipinto incompiuto, che Leonardo attuò attraverso diversi livelli di avanzamento, con figure costruite e rilevate con colori scuri; immagini che si sovrappongono ad altre, talvolta cancellate e sovrapposte ad altre e di ricerca spaziale e volumetrica. Secondo la metodologia propria dell'Opificio, sono state effettuate indagini diagnostiche sul dipinto al fine di capire sia la costruzione materiale dell'opera, sia la natura dei suoi problemi conservativi. Il gruppo di lavoro formatosi intorno a quest'opera, diretto da Marco Ciatti e Cecilia Frosinini, ha elaborato i risultati delle indagini diagnostiche, la riflessione sui significati storico-artistici del capolavoro e le indicazioni sulla sua storia conservativa, per mettere a punto le linee guida del restauro. La pulitura è stata condotta da Roberto Bellucci e Patrizia Riitano; il risanamento del supporto ligneo è stato compiuto da Ciro Castelli e Andrea Santacesaria, con la collaborazione di Alberto Dimuccio. Importante per la futura conservazione è stato il risana-



Leonardo da Vinci. L'Adorazione dei Magi dopo il restauro

mento del supporto e del sistema di traverse con la predisposizione di un più adeguato funzionamento di controllo dei movimenti del legno, pur nel rispetto della struttura originale. Ora sono più leggibili tutte le figure ed i dettagli ed è percepibile l'eccezionale costruzione spaziale interna alla figu-

razione, soprattutto nello sfondo che si apre su una visione prospettica ed atmosferica tipica di Leonardo. Appare anche evidente come, in modo inconsueto per il suo tempo e unico persino nella sua produzione artistica, Leonardo abbia elaborato il disegno direttamente sulla tavola anziché su carta,



Il cosmo di Leonardo

come è evidente dai numerosissimi cambiamenti in corso d'opera che oggi sono di nuovo visibili. Il risultato finale del restauro fa riscoprire un'opera straordinaria per innovazione e invenzione, che da secoli nessuno aveva potuto ammirare nella sua intierezza. L'intervento di restauro è stato reso possibile dal sostegno degli Amici degli Uffizi e la Getty Foundation di Los Angeles ha finanziato le collaborazioni necessarie all'intervento sul supporto. Alla presentazione del restauro al pubblico, all'Adorazione dei Magi di Leonardo è stata affiancata l'omonima pala, sempre degli Uffizi, di Filippino Lippi, commissionata nel 1496 al pittore per l'altare maggiore della chiesa di San Donato a Scopeto dai medesimi Canonici Regolari del convento di Sant'Agostino che nel 1481 avevano dato lo stesso incarico al da Vinci. In mostra anche tre tavole raffiguranti San Donato, Sant'Agostino (prestati del North Caroline Art Museum) e la coppia dei Santi Ubaldo e Frediano (collezione privata), che si presume siano quanto rimane di una predella dell'Adorazione del Lippi. La mostra a cura, come il catalogo edito da Giunti, di Eike D. Schmidt, Marco Ciatti e Daniela Parenti, è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con le Gallerie degli Uffizi, l'Opificio delle Pietre Dure, gli Amici degli Uffizi e Firenze Musei.



L'ADORAZIONE DEI MAGI

Le origini del dipinto

L'Adorazione dei Magi fu commissionata a Leonardo nel 1481 dai canonici regolari di Sant'Agostino per l'altare maggiore della chiesa di San Donato in Scopeto, che si trovava su una piccola collina fuori Porta Romana, a Firenze. Solo pochi mesi dopo, nel 1482, la partenza di Leonardo verso Milano mise fine ex-abrupto ai lavori. E' probabile che i monaci di San Donato in Scopeto siano rimasti per alcuni anni in attesa del completamento dell'opera, fino ai primi anni '90,

quando si risolsero a commissionare a Filippino Lippi un'altra pala d'altare, completata nel 1496, simile per dimensioni, per soggetto e anche per elementi iconografici specifici.

LA CHIESA

La chiesa di San Donato in Scopeto faceva parte di un'abbazia situata a Firenze fra l'odierna via Ugo Foscolo e la collina di Bellosguardo poco fuori da Porta Romana. L'antico monastero, del quale si hanno notizie sin dal 1251, anno della riedificazione, era una chiesa parrocchiale che passò ai cistercensi della Badia a Settimo nel 1370, mentre nel 1420 Papa Martino V la concesse ai canonici agostiniani regolari di San Salvatore di Bologna, meglio noti come Canonici regolari di Santa Maria in Reno. Conosciamo la chiesa e il convento di San Donato in Scopeto solo attraverso una raffigura-



Chiesa di San Donato in Scopeto
Il portico oggi a San Jacopo Soprarno

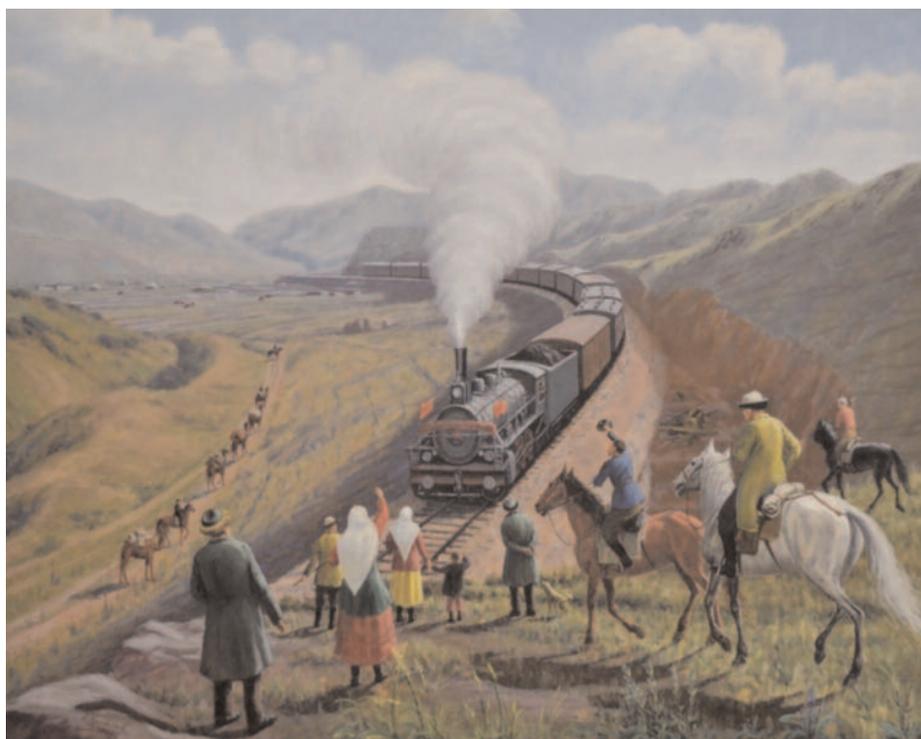
zione di Giorgio Vasari in uno degli affreschi di Palazzo Vecchio. Infatti, molti degli edifici che si trovavano fuori dalle mura di Firenze, furono distrutti nell'imminenza dell'assedio del 1529, perché non servissero di ricovero alle truppe imperiali. Vasari, nella biografia di Leonardo della seconda edizione delle Vite offre la prima testimonianza storica sull'Adorazione dei Magi. Dagli archivi risulta che nel 1621 l'opera si trovava nel Casino di San Marco, fra i beni lasciati in eredità da Don Antonio de' Medici e nel 1670, alla morte del figlio Giulio, entra nella Guardaroba Medicea e poi agli Uffizi, dove rimase fino ai giorni nostri, tranne che per un breve periodo, nella seconda metà del Settecento, in cui fu portata nella villa di Castello. Nel 1529, in occasione dell'Assedio di Firenze, il monastero e la chiesa furono preventivamente rasi al suolo dagli stessi fiorentini e i marmi del portico inseriti nel loggiato dinanzi alla chiesa di San Jacopo Soprarno

KAZAKHSTAN

Belle arti attraverso gli occhi dei pittori kazaki di Elvira Aijanova

Chi ti ha detto che si dipinge con i colori? Qualcuno forse con i colori, un altro con i sentimenti (Jean baptiste siméon chardin). Astrattismo, impressionismo, classicismo, capriccio, simbolismo, realismo, puntinismo, rinascimento o forse street art? Che stili preferite? Personalmente, sono appassionata di stili e tecniche diversi, sia di artisti locali che stranieri. Non posso dire che non accetto qualsiasi stile particolare. Per me importantissima e' l'emozione che puo dare un disegno, che sia di un autore famoso o poco conosciuto. Se l'immagine non ti lascia indifferente, questo dice molto. Così, nel dicembre dell'anno scorso a Roma ho visitato una mostra dedicata alle opere e alla vita di Pablo Picasso, onestamente non sono mai stata sua fan, ma questa mostra mi ha lasciata piena di emozioni diverse, soprattutto mi sono sorpresa di fronte ad alcuni primi dipinti del maestro. Pochi giorni dopo mi ha colpito profondamente la mostra delle opere di Artemisia Gentileschi. Direi che ero piu' impressionata che dopo la visita alla galleria degli uffizi. Mi vergogno un po' ad ammettere che non conoscevo questa pittrice e non so spiegare perché questo primo incontro sia stato tanto formidabile. Comunque, i sentimenti non sono da spiegare ma da vivere. Avete mai sentito parlare degli artisti del mio paese, il Kazakhstan? Ve ne presento alcuni, solo una breve rassegna a mio gusto. **Elvira Aijanova**

Abilkhan Kasteev (1904-1973) E' un artista originale per il suo stile, che lo porta a trasferire sulla tela l'amore per la sua terra natale. Nel 2004 il Centenario della nascita dell'artista e' stato festeggiato dall'UNESCO. Abilkhan Kasteev ha prodotto piu' di duemila opere ed egli, per questa sua notevole creatività, occupa un posto speciale nella storia della cultura del Kazakhstan, per l'inestimabile contributo che ha dato allo sviluppo delle belle arti della Repubblica. "Turksib" è il famoso dipinto che riporta i suoi ricordi più personali. Nel 1927 era iniziata la costruzione di un importante progetto, la Stazione Turksib, alla quale lo stesso Kasteev ha partecipato personalmente. Infatti, ha dipinto una composizione dedicata a questo evento importante per la vita della steppa kazaka, dove apparve il treno per la prima volta. Gli uomini su cavalli e cammelli, le donne ben vestite, anziani e bambini, tutti osservano con grande entusiasmo l'arrivo sferragliante della locomotiva. Per questo motivo possia-



Abilkhan Kasteev. Turksib

mo affermare che le opere di questo artista descrivono gli eventi storici, la vita comune della gente, la natura così diversa e attraente del paese.



Zhanatai Shardenov

Zhanatai Shardenov (1927 -1992) Si tratta di uno dei più brillanti rappresentanti delle belle arti del Kazakhstan. Le sue opere ci permettono di penetrare in un mondo di colori delicati e luci dolcissime, attraverso pennellate corpose, dove la materia pastosa e' la firma dell'artista. Egli non ha mai usato colori troppo brillanti e la bellezza dei paesaggi si trova nella cadenza morbida delle tinte complesse: blu-violetto, marrone-ocra, grigio-bluastro. Lo stile peculiare di Shardenov è l'espressione luminosa del suo mondo interiore e la percezione individuale della natura. Le sue opere sono custodite nei musei del

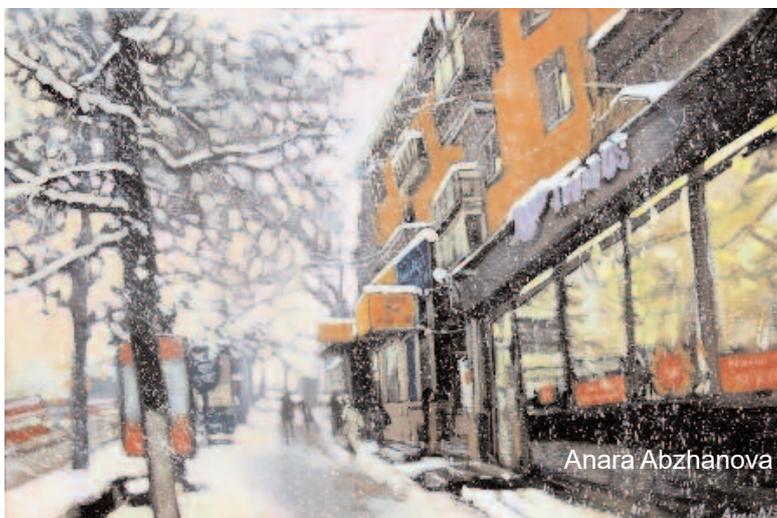
KAZAKHSTAN

Kazakhstan, nel CSI (Comunità degli Stati Indipendenti), all'estero e nelle collezioni private.

Dosbol Kasymov, nato nel 1960 è sicuramente un eccellente pittore con uno stile impareggiabile nel ritrarre le persone, riuscendo a far emergere i sentimenti e gli stati d'animo più nascosti di chi viene immortalato in un preciso istante della sua vita, con un realismo di grande effetto, attraverso lo studio attento dei gesti e dei particolari. In questo periodo le sue opere sono molto ricercate, una vera e propria caccia ai suoi dipinti in tutto il paese. Inoltre, oltre ad essere pittore di talento egli lavora come illustratore di libri e come art-designer per libri d'arte. E' da citare, ad esempio, il suo lavoro per il libro "Zahir" del suo amico Paolo Coelho. Le opere di Kasymov sono state esposte in Russia, Gran Bretagna, Germania, Egitto, Svizzera,



Dosbol Kasymov. Treccine



Anara Abzhanova

Anara Abzhanova è nata nel 1986 e a mio parere è una brillante rappresentante della giovane generazione. Le sue opere si trovano nelle collezioni private in Kazakhstan, Italia, Svizzera, Francia, Turchia, Stati Uniti, Giappone, Ungheria e Russia. Ad oggi l'artista ha prodotto più di mille dipinti, ognuno unico nel suo genere. Tra i numerosi riconoscimenti e premi ottenuti figurano il Gran Premio per la pittura realista presso la mostra internazionale di Belle Arti di New York Realism Fine Art "Factors of visual art" nel 2011 e vincitrice della medaglia d'oro al "Art Curated September Classic Prize" in Cile nel 2011. Nel 2015 questa giovane e talentuosa artista ha ricevuto il prestigioso Premio Sandro Botticelli e non è l'unico, tanti altri ne ha ricevuti sia in Kazakhstan che all'estero.

Saken Gumarov (1937-1995) è stato un artista i cui dipinti si differenziano molto da quelli degli altri che ho citato. Egli era mio compaesano ed ha lavorato come regista teatrale e attore, ha studiato pittura a Leningrado, oggi San Pietroburgo. Nella mia città natale, Uralsk, nel 1955 è stato aperto il museo di Saken Gumarov ubicato proprio nello studio dove ha lavorato. I suoi dipinti sono originali e di solito trasmettono un certo significato filosofico. Sono sorpresa e allo stesso tempo affascinata dal fatto che, quando si guarda un'immagine ogni spettatore vede e sente qualcosa di diverso, a volte radicalmente diverso da quello che vedono gli altri. E penso che questo sia oltremodo affascinante.



Saken Gumarov



<http://www.sfera-ru.com/>



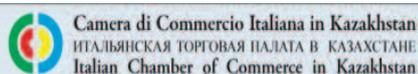
www.docvadis.it/mediserv-lodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704